IL MAGAZINE DEL QUOTIDIANO CALABRIA.LIVE FONDATO E DIRETTO DA SANTO STRATI

N. 36 – ANNO VI – DOMENICA 4 SETTEMBRE 2022

CALABRIA Domenica • LIVE

IL SETTIMANALE DEI CALABRESI NEL MONDO

DA AMICI ALLA CONQUISTA DELLO STAR SYSTEM

LUIGI STRANGIS

INDIMENTICABILE CONCERTO A LAMEZIA

di **PINO NANO**

MUSEI E SITI DELLA CALABRIA
Trascurati, con biglietti svenduti Bisognosi di cura e attenzione
di Antonietta Maria Strati

LUIGI STRANGIS
Il giovanissimo vincitore di "Amici" trionfa nella sua Lamezia Terme e guarda al futuro con il successo in tasca
di Pino Nano

In questo numero

POLSI
La Madonna incoronata È la festa più bella
di Giusy Staropoli Calafati

DIZIONARIO ELETTORALE
Irriverente viaggio nel voto del 25 settembre
di Mario Nanni

CARO ENERGIA
Non serviva la zingara per immaginare il disastro economico
di Giovanni Mollica

Bergamotto di Reggio e Bronzi insieme al MArRC

Supplemento settimanale del quotidiano Calabria.Live
Roc n. 33726 - ISSN 2611-8963 - Reg. Trib. Cz 4/2016
direttore responsabile: Santo Strati
calabria.live.news@gmail.com
whatsapp: +39 339 4954175

MOLTI TURISTI INDIGNATI PER L'ABBANDONO E L'INADEGUATEZZA DELL'ORGANIZZAZIONE MUSEALE

ANTONIETTA MARIA STRATI

LA CULTURA IN SVENDITA

Musei Calabria Trascurati, con biglietti sottocosto

di **ANTONIETTA MARIA STRATI**

La Calabria potrebbe vivere solo di turismo, ma perché i musei sono ridotti così?». È quanto si sono chiesti diversi turisti milanesi in vacanza in Calabria.

È una domanda più che lecita, che porta a domandarsi il motivo per cui ci sia così tanta trascuratezza nei confronti dei luoghi di cultura che, invece di essere valorizzati e promossi, spesso rimangono all'angolo e lasciati in balìa di se stessi.

È inutile dire che chi viene in Calabria se ne innamora e lascia un pezzo di cuore qui, con la voglia di ritornare appena possibile, ma, accanto alle cose belle, ci sono anche quelle che hanno lasciato l'amaro in bocca. I musei in Calabria dell'arco jonico reggino, per esempio. Che, pur essendo di grande suggestione e richiamo, rivelano la grande trascuratezza in cui sono abbandonati, con poca valorizzazione dei propri tesori e scarsa considerazione per il visitatore.

La cultura in Calabria sembra essere in svendita, senza valore. E questo fa male. Fa male perché vedere quei tesori ritrovati, frutto di anni di lavoro e di ricerca trattati come se fossero pezzi di poco conto non è giusto. Non è giusto trovare i Musei della Città Metropolitana di Reggio Calabria in condizioni di trascuratezza, non è giusto che i musei debbano arrancare da soli perché la Regione o il Governo si dimenticano della loro esistenza - o non vogliono investirci.

Non è giusto - né rispettoso - che l'ingresso al museo di Locri o di Monasterace si debba pagare solo quattro euro, quando la visita al Castel Sant'Angelo di Roma costa 15 euro, senza visita guidata. Perché la cultura in Calabria deve essere svenduta e sminuita? Certo, pagare poco una entrata al Museo fa sempre piacere - considerando spesso i costi un po' alti

►►►

►►► *Musei e cultura / A. M. Strati*

- ma non si pensa che, magari, quei soldi possono aiutare il museo?
Da qui, è emersa la consapevolezza - amara - che in Calabria ci sono musei di serie A e di Serie B. E, purtroppo, a parte quello di Reggio, gli altri sembrano essere di serie B.
Il MArRC, per esempio, è un museo di serie A. È innegabile la bellezza dei tesori che il Museo custodisce - d'altronde, è la casa dei Bronzi di Riace - e il percorso che offre ai suoi visitatori è un viaggio magico alla scoperta di un'era che non c'è più raccontata dai reperti che sono stati trovati. Ad arricchire il tutto, le innumerevoli mostre che rendono l'esperienza ancora più magica, ancora più ricca, grazie all'encomiabile impegno del suo direttore, Carmelo Malacrino, che cerca di portare al MArRC mostre di alto profilo, spesso da lui curate e che si rivelano sempre di grande successo.
Ma, se il MArRC è un "sogno jonico", basta salire un po' più in alto per scoprire che sì, ci sono altri musei, ma non sono curati come lo è quello di Reggio.
Basta vedere in che condizioni in cui versa il Museo e Parco Archeologico dell'Antica Kaulon, a Monasterace. Il Museo è in ristrutturazione - in piena stagione estiva, e già questo fa storcere il naso - e, quindi, all'interno del museo si può solo vedere una stanza. Quattro teche, nulla di più.
Non è messo meglio il Parco Archeologico, dove 10 anni fa fu ritrovato il Mosaico del Drago, che è stato definito «il più grande mosaico di epoca ellenistica rinvenuto al Sud», oltre che il più antico della Calabria, in quanto risale al IV secolo.
Una scoperta importantissima, tant'è che il Fai, addirittura, avviò un progetto per la sua ricollocazione *in situ*, in quanto il mosaico era stato esposto al Museo Archeologico Nazionale di Reggio Calabria.

ANTONIETTA MARIA STRATI

Il Mosaico del Drago a Monasterace (Antica Kaulon)

Quella del mosaico, tuttavia, è una storia di breve celebrità: se ne sono dimenticati tutti - tranne RaiNews che ha dedicato un servizio per appunto i 10 anni dal ritrovamento. Eppure, lo stesso Comune di Monasterace, ai tempi del suo ritrovamento, scriveva che «per le sue caratteristiche, il il mosaico può assurgere a simbolo dell'intera fascia territoriale della Locride archeologica e il progetto per il recupero e la ricollocazione nel suo contesto originario essere l'emblema della valorizzazione delle risorse cul-

►►►

ANTONIETTA MARIA STRATI

Vista dal Casino Macrì sul Parco Archeologico di Locri e l'interno del Casino

turali e ambientali del territorio».
Non è stato da meno nemmeno il Ministero della Cultura che, candidamente, ha deciso di dedicare un post su Facebook al mosaico, ma non per la ricorrenza, bensì perché rientra tra gli "animali e luoghi fantastici", un viaggio promosso dal Mic in collaborazione con Finestre sull'Arte.
Ma non è solo il mosaico a essere "orfano" di attenzioni: anche il Parco, purtroppo, si presenta in uno stato di totale abbandono, con pochi pannelli informativi e pochi recinti a "salvaguardare" e proteggere i preziosi reperti.
Recinzioni che mancano anche sul delimitare nella spiaggia, permettendo, così, ai cittadini o turisti, di entrare tranquillamente nel Parco Archeologico per scendere a mare.
Un fatto, che mette a rischio il sito e che lo espone a possibili danneggiamenti, che si possono facilmente provocare data la totale assenza di controlli. D'altronde, se nei mesi scorsi il direttore Malacrino denunciava la mancanza di personale al suo MArRC, è forse troppo pretendere la presenza di personale che vigili su dei reperti così preziosi.
Un discorso che si ripete, purtroppo, anche al Parco Archeologico di Locri, che è completamente abbandonato. Invece di un Parco, sembra di trovarsi nella terra di nessuno, dove i pannelli informativi sono completamente sbiaditi dal sole, lasciando i poveri turisti in balìa di se stessi e di un parco dove c'è il rischio di perdersi.
Infatti, in biglietteria, c'è un foglio con su scritto di chiamare due numeri se ci fossero problemi all'interno del Parco, perché non c'è personale, al suo interno.
Ed è un peccato perché, insieme ai vari reperti, c'è il Casino Macrì che, come c'è scritto in uno dei pannelli informativi al suo interno, è «il cuore della città antica», dove si sovrappongono e intrecciano edifici e testimonianze che documentano 2700 anni di storia, dalla fondazione di Locri Epizefiri fino ai giorni nostri».
Una struttura fondamentale, peccato che nel librone che si trova appena entrati nel Museo - perché è stato adibito a Museo - si legge spesso una frase lasciata dai turisti: «ripristinare la cartellonistica che non è più leggibile».

ANTONIETTA MARIA STRATI

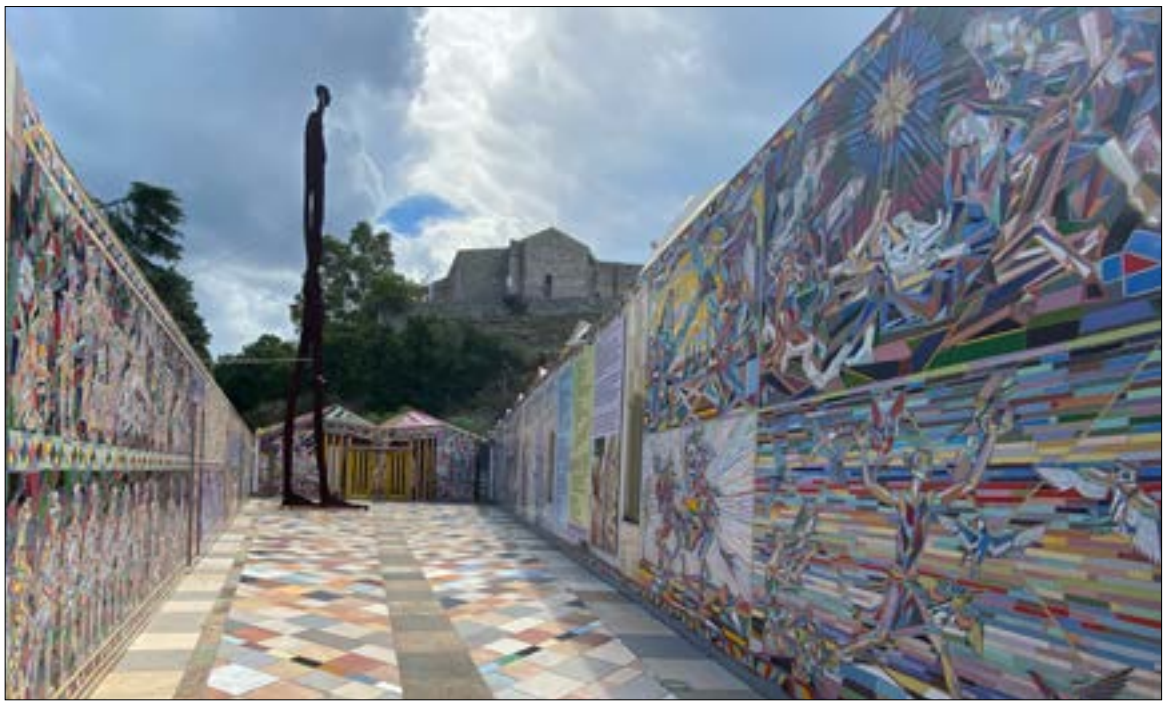
Un'opera di Nik Spatari (1929-2020) conservata nel suo museo, il Musaba di Mammola

Quello di Locri e Monasterace sono solo due esempi di come due siti importanti della Provincia reggina siano svalutati in modo inverosimile e senza motivo, dimostrando come l'amministrazione pubblica di Enti

► ► ►

►►►

così importanti non è sufficiente, se il risultato è questo. Allora ecco una provocazione: Perché non privatizzarli? Un esempio di come il privato riesca a dare il giusto valore al Museo è il Musaba di Nik Spatari. L'ingresso costa 10 euro, ma l'esperienza espositiva è qualcosa di unico.
Al di là dell'arte e di ciò che ha creato il compianto Nik Spatari, la differenza tra un Museo gestito pubblicamente e privatamente è innegabile. E, allora, senza dover aspettare miracoli o nuovi finanziamenti dal Ministero della Cultura, perché non diamo in mano ai privati questi Musei reggini che sono in stato di abbandono? Sarà una proposta che potrebbe far storcere il naso, ma penso che lo faccia storcere ancora di più vedere i luoghi della cultura ridotti così. E, se Regione, Governo o chicchessia, non faranno nulla a riguardo, allora è vero che in Calabria la cultura è in svendita e che esistono musei di serie A e B.
Gli esempi di Locri e Monasterace sono i più evidenti, ma basta salire un po' sopra Monasterace e arrivare a Roccelletta di Borgia e trovare una situazione surreale che sta vivendo il Museo e Parco Archeologico di Scolacium che, come ha denunciato l'assessore al Turismo del Comune di Squillace, Franco Caccia, è vittima di «una gestione dissennata che determina danni all'immagine e all'economia per il turismo di tutto il comprensorio del Golfo di Squillace».
Quello di Scolacium, ma non solo, è la dimostrazione vivente di come ci siano «burocrati che dis-amministrano i tesori del nostro territorio» piuttosto che valorizzarli. E non bastano i quattro milioni dal Ministero della Cultura a compensare i disagi che il Parco Scolacium ha dovuto subire nel corso della stagione estiva: prima l'apertura a tempo ridotto, poi la chiusura per due giorni a settimana del sito, confermata dalla funzionaria Elisa Nisticò.
Ma, mentre delle difficoltà del Parco Scolacium se ne parla, come scrive Giuseppe Lacquaniti sulla *Gazzetta del Sud*, «sul Parco di Medma di Rosarno è calato un assordante silenzio tombale», la cui apertura è attesa da 20 anni.
Una situazione che ha portato la comunità locale a pensare «che nella Città Metropolitana di Reggio Calabria vi sono coloro che remano contro, fingendo di tessere di giorno la tela per poi di notte disfarla» e, scrive Lacquaniti, «la Metrocity aveva chiesto diversi mesi orsono del tempo per mettere a posto alcune pratiche catastali», per poi sposare l'idea di «cedere il Parco in concessione con gara a evidenza pubblico, fingendo di ignorare che i 13 ettari del Parco sono per metà di proprietà dello Stato e per metà sono gestiti dall'Istituto Agrario, che li utilizza per le attività tecnico-pratiche degli allievi».
Una vera e propria vergogna, se si pensa che l'ultimo intervento di restyling risale al 2014 grazie a un contributo di oltre 1 milione di euro messo a disposizione dalla ex Provincia che, tuttavia, non è durato a lungo, lasciando il Parco in una condizione disastrosa e abbandonata, con l'impianto di illuminazione completamente distrutto, pannelli della recinzione mancanti in alcuni tratti, tanto per citarne alcuni.
Intanto, è recente l'annuncio, da parte della vicepresidente della Regione, Giuseppina Princi, dell'investimento di 10 milioni per sostenere «gli eventi culturali, tra cui quelli storicizzati da diversi anni, nonché le realtà teatrali, non dimenticando una particolare attenzione al sostegno delle diverse realtà artistico-musicali, come quelle bandistiche».
«Insieme al Presidente Roberto Occhiuto, abbiamo delineato un piano


ANTONIETTA MARIA STRATI

Il Musaba di Mammola: è gestito (magnificamente) da privati e diretto dalla vedova di Spatari Hiske Maas

►►►

di rafforzamento e riorganizzazione del settore Cultura che vada dagli strumenti di sostegno finanziario per i diversi attori del comparto, all'avvio di un serio lavoro di aggiornamento di quel corpus di norme che regolano il settore», ha spiegato Princi, che ha parlato di una nuova programmazione, oltre che della necessità di riorganizzare e aggiornare delle normative regionali di settore che per alcune aree sono ferme a leggi emanate oltre 30 anni fa «e quindi – ha spiegato – da aggiornare ai tempi diversi ed esigenze del comparto».

In tutto questo, viene da chiedersi dov'è la Direzione Regionale dei Musei - Calabria che, proprio a fine luglio, ha sottoscritto una convenzione con le Soprintendenze per valorizzare i musei.

«L'intesa – si legge – nasce dalla convinzione che il patrimonio archeologico della Calabria, in qualunque posto esso sia custodito e da chiunque sia gestito, è parte indistinta della memoria e della storia della ricerca archeologica dello Stato e che per questo motivo ne vada ricercata la gestione migliore e più unitaria possibile».

«Intendiamo favorire processi e programmi comuni di tutela, ricerca e valorizzazione del patrimonio culturale per promuovere uno sviluppo sostenibile e un riequilibrio sociale nei territori» ha sottolineato il direttore ad interim della DRM Calabria, Filippo Demma.

L'iniziativa è sicuramente pregevole, ma se i tesori e i reperti devono essere abbandonati o stipati nei magazzini dei Musei, allora forse è meglio pensare a un'alternativa diversa altrimenti, è la storia del cane che si morde la coda.

Fa riflettere il commento lasciato da un utente sotto il post della pagina satirica Facebook *Lo Statale Jonico* in cui c'è scritto «Considera che se avessimo un po' di testa, in Calabria potremmo vivere di turismo», in cui dice che «in Calabria non abbiamo la mentalità per puntare sul turismo». E se c'è questa mancanza, come si pensa di poter sostenere la candidatura della Locride a Capitale Italiana della Cultura 2025? Ma, soprattutto, con la situazione descritta prima di due Musei e Parchi Archeologici che si trovano proprio nella Locride, con che faccia e coraggio ci presentiamo all'Italia e pretendiamo di diventare Capitale della Cultura, se la cultura stessa la trattiamo come se fosse uno straccio? ●

ANTONIETTA MARIA STRATI

L'interno del Museo Archeologico di Locri: bellissimi reperti, ma manca il personale

ANTONIETTA MARIA STRATI

Museo dei Bretti e degli Enotri, Cosenza

Il potere dei Musei della Calabria

Sono in buone mani Servono però risorse

di **DEMETRIO CRUCITTI**

Il Potere dei Musei: buone pratiche dai territori. È il titolo del convegno che si è tenuto a Cosenza lo scorso luglio. Un incontro destinato a lasciare il segno nel tempo sia per gli argomenti trattati, sia per le personalità del comparto presenti che hanno dato il loro importante contributo. Di ogni intervento di presenza e in video conferenza sarebbe necessario fare "tesoro" perché il convegno ha dato elementi di osservazione, che *Calabria.Live* intende rilanciare e provare a collocare la giornata di esposizione di Cosenza in un contesto sistemico che vede coinvolti i Comuni e i loro abitanti.

Le scarse risorse umane e e le competenze dei Comuni evidenziano molto spesso una carenza di capacità professionali basta pensare alla mancata conoscenza di potersi "guardare attorno" e vedere nella stessa provincia di appartenenza l'esistenza di poli che oltre a poter creare supporto per fondi europei, nazionali e regionali possono anche organizzare corsi di formazione per i dipendenti e per giovani professionisti per poter rilanciare il proprio territori grazie alla presenza di un museo.

I primi visitatori e ambasciatori del museo devono essere i cittadin di quel determinato Comune, per cui occorre creare momenti sinergici di dialogo e relazioni, tra il Comune, le Associazioni no-profit e la cittadinanza.

Prima di proseguire due osservazioni. La prima: ogni anno viene pubblicato un report che si chiama *I quaderni di Symbola* realizzato da Unioncamere, Fondazione Symbola per la qualità italiana e altri soggetti e i vari quaderni annuli sono disponibili gratuitamente sul sito della Fondazione. Non deve stupire se la città di Cosenza viene spesso citata nelle buone pratiche nelle prime venti posizioni delle città italiane più attrezzate d'Italia e questo perché le strutture culturali sono gestite da Direttori di prim'ordine come il Museo dei Brettii e degli Enotri, dott.ssa Marilena Cerzoso, e il Museo Consentia Itinera, diretto dalla dott.ssa Anna Cipparrone.

L'altra osservazione che è d'obbligo fare è stata la presenza di un rappresentante della Regione Calabria la dott.ssa Ersilia Amatruda Dirigente del settore Culturache ha non ha portato solo i "saluti istituzionali" ma ha dato un notevole contributo ai lavori di predisposizione del Piano Integrato Cultura 2022 il cui Assessore proponente è stato il Vice Presidenre della Giunta Regionale la prof.ssa Giusi Princi, partecipando anche alla seduta della Giunta Regionale che ha approvato la Delibera n.180 del 30 Aprile 2022.

E riportiamo un piccolo estratto del Piano, in cui sono evidenziati i principi generali, su cui si basa l'intervento regionale che dovrebbero sempre essere tenuti presenti specialmente dalle Istituzioni Locali pubbliche e private, Comuni ed Associazioni no-profit. I principi generali sono:

1. la cultura come fattore di coesione

►►►

►►► *Musei / Demetrio Crucitti*

sociale, di crescita e di sviluppo economico regionale;
2. la cultura fonte di nuova occupazione qualificata;
3. la cultura nella funzione educativa per stimolare i giovani alla conoscenza della storia e alla cultura del territorio.
"L'Amministrazione intende, con il presente piano, contribuire al potenziamento culturale dei territori attraverso la valorizzazione degli elementi identitari, caratterizzanti la crescita regionale culturale, turistica ed economica.
Il piano pone l'attenzione sulle diverse espressioni artistiche: dal teatro, alla musica, alla letteratura, all'arte pittorica, ecc..
Inoltre, si mira a sostenere il processo di innovazione degli spazi culturali, musei, biblioteche e archivi, con l'obiettivo di aumentare anche gli standard di qualità.
Per il futuro dei giovani residenti nelle aree a rischio spopolamento e non solo a quelle occorre pensare di piu' ad azioni sinergiche che spaziano dalla conoscenza attraverso la formazione e il confronto continuo con altre realtà nazionali ed internazionali, ai laboratori di *Best Practices* eventualmente itineranti. Un primo ed importante esempio è quello appunto realizzato con il Convegno sul "Potere dei Musei: buone pratiche dai territori".
Il Convegno, che si è tenuto in due sessioni e due location la prima Museo dei Brettii e degli Enotri e la seconda a Villa Rendano, è stato introdotto rispettivamente da Cinzia Dal Maso e Massimiliano Zane in qualità di keynote speakers.
Frutto di una virtuosa collaborazione tra il Coordinamento regionale Basilicata-Calabria di ICOM, guidato per il secondo mandato da Luigi Zotta, il Museo Consentia Itinera della Fondazione Attilio e Elena Giuliani e il Museo dei Brettii e degli Enotri del Comune di Cosenza, l'iniziativa intende

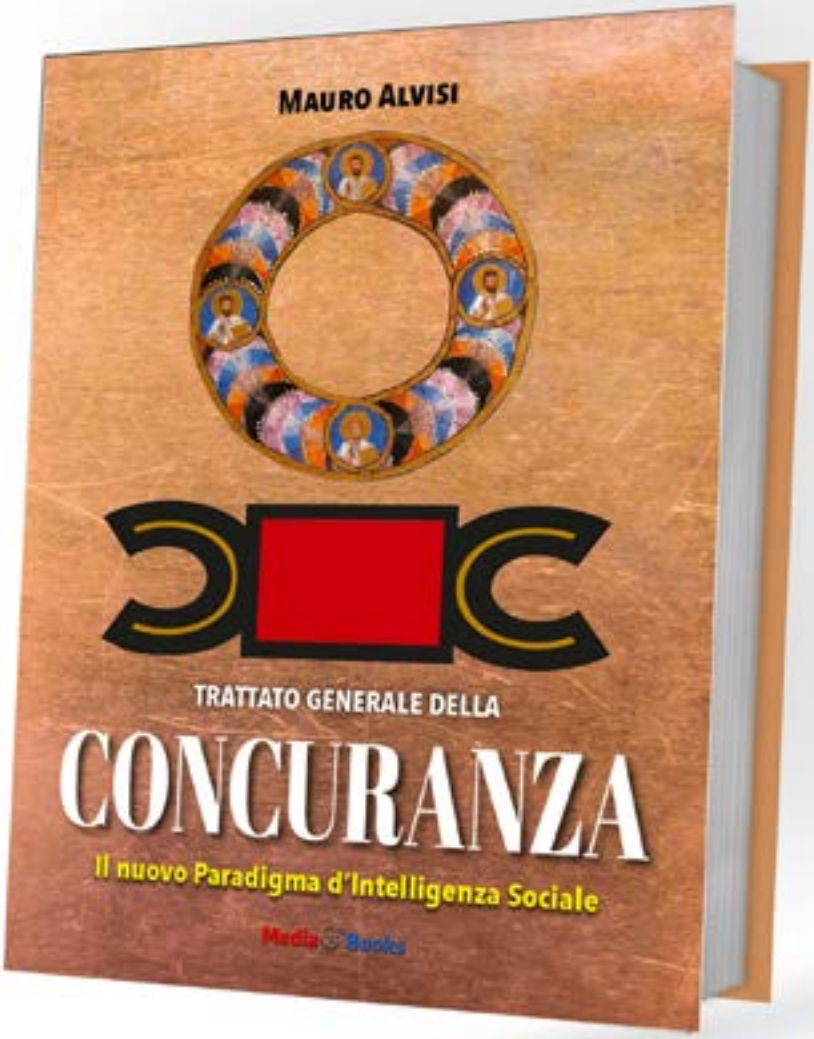
Marilena Cerzoso

allinearsi con il dibattito contemporaneo sul tema de "Il potere dei musei", centrale nell'IMD2022 (International Museum Day), declinando in una pluralità di ambiti il ruolo dei musei del XXI secolo. Accessibilità, inclusione, comunità, partecipazione, tecnologie digitali nonché le diverse tipologie di musei (scientifici, universitari, multimediali, artistici, archeologici ecc.) che si affacciano al Sistema Museale Nazionale sono stati, difatti, oggetto dell'incontro.
Il convegno, realizzato grazie al contributo concesso dalla Direzione generale Educazione, ricerca e istituti culturali del Ministero della Cultura perseguiva, difatti, il duplice fine di

►►►

Anna Cipparrone

fotografare la situazione dei Musei della Calabria e della Basilicata, nonché rafforzare le relazioni tra professionisti museali dei vari territori italiani, ciascuno con le proprie peculiarità, favorendone il confronto proprio nella città di Cosenza, che sarà teatro di un significativo momento di aggiornamento sul tema dei Musei e delle procedure di accreditamento al Sistema Museale Nazionale.
Ospiti del convegno Direttori, conservatori, architetti, ingegneri, referenti delle amministrazioni pubbliche e del Comando Carabinieri Tutela Patrimonio Culturale Nucleo di Cosenza che ha responsabilità su tutta la Calabria , ciascuno con propri ruoli e funzioni, concorrono allo sviluppo dei Musei e ad una sempre crescente osmosi con le comunità e ad una evidente partecipazione attiva dei cittadini e valorizzazione dell'eredità culturale. ●



UN LIBRO ECCEZIONALE CHE INDICA IL PERCORSO PER UN NUOVO PARADIGMA DI INTELLIGENZA SOCIALE

LA TEORIA GENERALE DELLA CONCURANZA NEL TRATTATO DI MAURO ALVISI

«Cos'è la concuranza? Non è semplicemente rispettare l'altro, ma cercare con l'altro un comune glorioso destino. Creando sogni, rendendo le idee progetti sostenibili per e dalla comunità, trasformandole in soluzioni e a seguire realizzare ciò che per altri sembrerebbe impossibile. Il termine è stato coniato dal prof. Mauro Alvisi che afferma con convinzione: "Chi non è concurante non potrà mai rendere possibile un sogno"». (MedAtlantic)

496 PAGINE – € 44,00 – ISBN 978889991701
per ordinazioni e info: mediabooks.it@gmail.com

Media & Books

SU AMAZON E IN TUTTE LE LIBRERIE ONLINE

Allarme caro Energia
Ma ci voleva la zingara per prevedere il disastro?

di **GIOVANNI MOLLICA**

In queste settimane abbiamo improvvisamente scoperto di essere sull'orlo del baratro. Da che eravamo il Paese europeo col più alto tasso di crescita, disoccupazione in calo e un futuro radioso, l'imponente aumento del costo dell'energia e dei generi di prima necessità ci ha riportato alla realtà: per salvare famiglie e imprese, sono necessari provvedimenti immediati.
Le forze politiche si dividono: c'è chi chiede una pronta variazione di bilancio che vada incontro alle aziende energivore e ai cittadini oltre la soglia della povertà e chi ritiene che accrescere il debito pubblico italiano porti l'Italia al fallimento.
L'unica certezza è che la classe politica che ha guidato il Paese negli ultimi decenni non è stata in grado di comprendere il pericolo e porvi rimedio. Eppure, l'insidia era facilmente prevedibile ma a Palazzo Chigi, alla Camera e al Senato nessuno l'aveva capito.
Non ci riferiamo al Covid o alla guerra in Ucraina – aggravanti ma non l'origine della nostra debolezza -, bensì all'aver irresponsabilmente ignorato la fragilità di una parte rilevante della struttura produttiva italiana e le gravi difficoltà economiche nelle quali erano precipitati milioni di cittadini. Una "distrazione" che continua, sommersa da pannicelli caldi, petulanti accuse e spudorate bugie. Senza una presa di coscienza degli errori fatti e la volontà di cambiare una strategia dimostratasi fallimentare.
Eppure, da molti lustri, valenti studiosi – soprattutto meridionali ma non solo – avevano lanciato segnali d'allarme, totalmente ignorati da coloro che hanno retto il timone del Paese. Se è vero, com'è vero che siamo sull'orlo del baratro, i tanti nuovi e vecchi premier, Ministri, sottosegretari, leader politici veri o presunti tali, opinionisti ed economisti da salotto televisivo non hanno nulla di che scusarsi e da proporre? Possibilmente di diverso da prima.
Sembra proprio di no.. Nessuno si giustifica per non avere compreso che un Paese povero di materie prime, privo di grandi imprese, nel quale un terzo dei cittadini non produce e non consuma deve (doveva) per prima cosa porre rimedio alle profonde diseguaglianze che lo affliggono. Pena l'incapacità di reggere in una competizione diventata globale che rende privi di senso quelli che erano i pilastri di una strategia fallimentare nella teoria come nella pratica.
Utile solo alle lobby che condizionano alcune forze politiche.
Come hanno fatto i nostri governanti – passati e, ahimè presenti - a credere di poter rilanciare la portualità e la logistica, controllare il Mediterraneo centrale, incrementare i rapporti commerciali con i Paesi della sponda sud, attrarre i grandi flussi commer-

►►►

ciali portatori di ricchezza mediante scali distanti quasi mille miglia dal Canale di Sicilia? Nel quale nascono questi fattori geoeconomici.
Come hanno potuto non vedere che l'Italia non cresceva a sufficienza per competere col resto del mondo? Celebrando con arroganza la forza di un Nord senza Sud, che superava in capacità, efficienza e inventiva perfino la mitica corazzata tedesca. E che questa quasi cromosomica superiorità era sufficiente a dar tanta forza alle regioni-locomotiva da trainare gli inerti vagoni di un Meridione marginalizzato non per mancanza di infrastrutture ma in quanto incapace e preda della malavita organizzata.
Il Report della Fondazione Nord Est dal titolo *La trappola dello sviluppo regionale in Europa* ha mostrato, anche a chi non voleva sentire, che "Negli ultimi vent'anni ... la Lombardia perde 20 posizioni, l'Emilia e Romagna 26, la Toscana 35, il Veneto 37 e il Piemonte 51...". Che nel 2000 la ricchezza media degli italiani era del 22% più elevata rispetto alla media europea ... oggi è del 6% al di sotto.
Per le "locomotive", poi, il confronto è impietoso: "Stuttgart ... che partiva da valori del Pil appaiati a quelli di Lombardia e di poco superiori a quelli dell'Emilia e Romagna, vede crescere il Pil pro capite del 29,9% mentre le due regioni italiane fanno registrare variazioni del 4,8 e del 3,7%".

In sintesi, l'Italia tutta è sull'orlo del baratro.
Ma per governo e forze politiche, la soluzione non è cambiare modello di sviluppo, bensì abbassare i termosifoni di un grado e spegnere il gas sotto la pentola quando l'acqua bolle. Ridicolo. Anche perché si tratta di provvedimenti da adottare in contemporanea allo storno, verso Nord, di tre quarti degli oltre 200 miliardi di quel *Recovery Fund* che l'Ue ha dato all'Italia con l'indicazione di investirli nel Meridione.
Completamente inutili sono stati gli autorevoli saggi di *Limes* - l'ottima rivista di geopolitica - dal titolo "Se solo la Sicilia fosse italiana (03/2021)" e "Il senso geopolitico del Sud Italia (05/2021)"; risalendo fino ai profetici "L'Italia, potenza marittima che ignora se stessa (6/2017)" e "L'Italia non esiste (02/2009)".
Governi e giornaloni li hanno ottusamente ignorati pur di continuare sulla vecchia strada, al grido di "Prima il Nord ricco e produttivo" e "Difendiamo il sistema vigente, modello di efficienza per tutto il mondo" o, peggio, "L'evasione fiscale mantiene i finti poveri del Sud".. per farli star quieti basta il Reddito di Cittadinanza ...
Servirà a qualcosa il Report della Fondazione Nord-Est?
Non lo crediamo: fin dagli Anni '50 Galbraith citava "l'incontenibile voracità delle élite", cioè delle lobby che condizionano le forze politiche e l'opinione pubblica attraverso i grandi media... una voracità alla quale neanche Draghi sembra in grado di opporsi. ●

(Giovanni Mollica è ingegnere per il Sud)

Dizionario elettorale

Quello che gli altri pensano e non dicono prima del 25 settembre

di **MARIO NANNI**

Le prossime consultazioni politiche del 25 settembre hanno suggerito al giornalista parlamentare Mario Nanni questo divertente e spigoloso dizionario elettorale

AMARA LUCANIA

Amara certamente per il Partito democratico. Un'intera famiglia politica ha lasciato il partito di Letta sbattendo la porta e si è associata al Terzo Polo di Renzi e Calenda. Si tratta dei fratelli Pittella: Marcello, ex presidente della Regione Basilicata, che ha avuto disavventure giudiziarie da cui è stato prosciolto. Ciò nonostante il Pd non lo ha ricandidato. L'altro è il più famoso fratello Gianni, europarlamentare, già presidente del gruppo socialista all'europarlamento e ora senatore della Repubblica.

"BERLUSCONI AMORE MIO"

Questa frase non ha portato all''autrice la stessa fortuna che ebbe un'altra frase più famosa, "menomale che Silvio c'è", lanciata da una giovane napoletana allora sconosciuta, Francesca Pascale. Stavolta Claudia Maiolo, che ha postato questo omaggio a Berlusconi sui social, si è vista cancellare dalla lista dei 5 stelle dov'era candidata, in Campania.

BERSAGLIERA

Tra i candidati alle politiche c'è Gina Lollobrigida, 95 anni, la "bersagliera" di "Pane amore e fantasia" e "Pane amore e gelosia", film che spopolarono a metà degli anni Cinquanta. È stata candidata dall'ex pm Antonio Ingroia in un collegio uninominale di Latina. La longeva attrice non è nuova alle candidature elettorali. Nel '99 fu inserita in lista nello schieramento di Prodi al Parlamento europeo e prese 10 mila voti.

BICAMERALE O COSTITUENTE

La proposta è stata lanciata dalla segretaria di Fratelli d'Italia Giorgia

▶▶▶

► ► ► *Dizionario elettrolae / Mario Nanni*

Meloni. La commissione bicamerale, come quella del 1982 guidata da Aldo Bozzi, e poi quelle guidate da Iotti, De Mita e D'Alema sul finire degli anni '90, dovrebbe servire a riformare la forma di Stato e di governo (Repubblica da parlamentare a semipresidenziale, con la elezione diretta del Presidente della Repubblica, secondo il modello francese o presidenziale secondo il modello americano? Per la verità la proposta di Meloni non è chiarissima sul punto. Le commissioni bicamerali fecero tutte fallimento. Sarà per questo che forse si potrebbe tentare la via di un'Assemblea Costituente. Ce n'è stata una sola, nel '46-'47, elaborò la Costituzione, fece un lavoro memorabile in un contesto storico post bellico. Un'Assemblea Costituente darebbe forse anche il senso di una svolta epocale, per rendere le istituzioni più efficienti e funzionali ai necessari rapidi tempi di decisione imposti dalle esigenze della società.

BUM !

"Non è in gioco il mio destino personale, ma il futuro del nostro Paese". Così Dario Stefàno, dopo aver restituito la tessera del Pd per protesta contro la mancata candidatura in un collegio sicuro. A certi politici manca il senso dell'autoironia o, peggio, del ridicolo, come si preferisce.

COCCODRILLO (lacrime di)

"Questa assurda e pessima legge elettorale" (Debora Serracchiani, capogruppo Pd alla Camera). Lo stesso segretario del Pd Enrico Letta: "Purtroppo andiamo alle elezioni con una brutta legge elettorale". Ma non sono solo quelli del Pd a (fingere di) lamentarsi. La legge tanto (e giustamente) vituperata è il cosiddetto Rosatellum, un ibrido di proporzionale e maggioritario. Soprattutto, una legge che non prevede le preferenze, ma liste bloccate e corte, di candidati decisi dalle segreterie dei partiti o in sinedri molto ristretti, con partecipanti di numero inferiore a quello del gioco del tressette. La domanda sorge spontanea: chi si lamenta e piange contro questa legge elettorale, ha avuto il tempo di una legislatura quasi piena per proporre di cambiarla. Non l'hanno fatto. Né lo faranno mai. I segretari dei partiti, tutti, da destra a sinistra, non rinunceranno mai a questo potere di decidere i candidati.

DESIDERIO (non è peccato)

Così un noto proverbio meridionale. Ma forse Giuseppe Conte, "Peppiniello appulo" (Copyright di Dagospia) lo conosce – ma forse esagera – se arriva a dire: "Siamo in crescita nei sondaggi e mi auguro di governare da solo , ma realizzare un monocolore diventa un po' improbabile, quindi la prospettiva di dover lavorare con altre forze politiche come il Pd ci può stare". Poi la ritrattazione, dopo essere stato attaccato nel Movimento: "Con gli attuali vertici Pd folgorati dall'Agenda Draghi non potremmo nemmeno sederci al tavolo ".

"DON CHISCIOTTE DEI PARIOLI"

Questo titolo, sfidando l'ira nella tomba di Miguel de Cervantes, è stato affibbiato da Clemente Mastella, segretario nazionale di "Noi di Centro", e promotore della Lista "Noi di Centro-Mastella- Europeisti", a Carlo Calenda, giudicato poco sensibile al tema della par condicio mediatica. Il leader di "Azione" aveva infatti proposto un confronto tv tra quattro leader escludendo tutti gli altri.

DONNE

Una donna al Quirinale: "Espressione orribile. Contano le idee non il sesso". Parola della grecista Eva Cantarella. Che aggiunge per marcare il concetto: "Non voterei mai una donna solo perché donna". Stesso discorso, suppongo, anche se la grecista non l'ha detto, si può fare per lo slogan "una donna a Palazzo Chigi", come presidente del Consiglio. Per sfondare il famoso "soffitto di cristallo" che consenta a una donna di diventare premier.

EDMOND DANTES

La figura del Conte di Montecristo è stata evocata spesso durante questa campagna elettorale, soprattutto nella fase della compilazione delle liste. La figura del personaggio creato da Alessandro Dumas evoca spirito di rivalsa e di vendetta: così è stato citato per Letta (esclusione di Luca Lotti, renziano antemarcia, ma poi rimasto nel Pd, e di altri esponenti pd legati a

► ► ►

►►► *Dizionario elettrolae / Mario Nanni*

Renzi, e forse sospettati di essere o di diventare quinte colonne dell'ex segretario fiorentino del partito democratico). Contro Letta in particolare, si scaglia Mario Adinolfi, co-fondatore di Alternativa per l'Italia: "Ha fatto fuori renziani, popolari, rutelliani come Lotti, Gasbarra, Valeriani, per godersi la sua vendetta contro chi (Renzi, NdR) gli tolse la campanellina di presidente del Consiglio nel 2014, per premiare i vari Zingaretti, Morassut e addirittura Zan".

EPIGONI (LILLIPUZIANI DI CARLO V)

Così rischiano di apparire certi candidati puntuali come i treni tedeschi, immarcescibili, si sarebbe detto una volta, che si presentano chi per la nona, chi per la decima, chi per la undicesima legislatura: ad esempio, Casini, Mastella, Fassino. Ma che c'entra l'imperatore? C'entra: questi personaggi hanno fatto proprio il suo motto applicandolo alle elezioni: sulla mia candidatura non tramonta mai il sole.

Casini peraltro, politico di lunghissimo corso, dc non certo di sinistra, poi con incarichi istituzionali (presidente della Camera), e presidente della commissione d'inchiesta sulle banche, con qualche vocazione all'ecumenismo e alla conciliazione, si è accasato anche per la prossima legislatura nella famiglia del Pd bolognese. Stavolta non tutti erano d'accordo.

Ma Casini alla fine piace, e per lui – se i partiti troveranno l'accordo per farla – potrebbe essere pronta la sedia di presidente della Commissione bicamerale per le riforme istituzionali, proposta da Meloni; o addirittura della Costituente, per riformare la seconda parte della Costituzione. Chi meglio del fine dicitore Casini, allievo di Bisaglia e Forlani, per trovare la quadra?

ETEROGENESI DEI FINI

Longanesi diceva che sulla bandiera italiana doveva essere scritto il motto "tengo famiglia": un modo di spiegare tante cose, comportamenti o gesti, che compendiavano quello che va sotto il nome di familismo amorale. Imitando la proposta di Longanesi, si potrebbe proporre anche "etero-

genesi dei fini": per spiegare come in Italia una cosa parte buona, poi gli uomini la guastano, e allora si decide di buttarla via. Basteranno tre esempi: una riguarda proprio le elezioni. Le preferenze: quale metodo più democratico per scegliere chi ci deve rappresentare in parlamento? Senonché l'istituto della preferenza ha avuto delle degenerazioni, da quattro sono state ridotte via via a una (il famoso referendum di Segni sulla preferenza unica del '91) e poi sono state definitivamente soppresse. Certo, le preferenze hanno dato origine a fenomeni di corruzione, di controllo del voto, specie da parte delle mafie. Ma poi la trovata ingegnosa qual è stata? Invece di combattere le degenerazioni è stata eliminato tout court il sistema delle preferenze. Si è buttata, come si dice, l'acqua sporca ma anche il bambino.

Stesso percorso e stessa fine per l'istituto dell'immunità parlamentare: nato storicamente per garantire la libertà e l'autonomia dei deputati e dei senatori contro eventuali abusi della magistratura, alla fine si è abusato di questa immunità per coprire ruberie o atti illegali di qualche parlamentare. Com'è finita? Bollata come un antiquato privilegio, sotto i colpi di campagne anche qualunquiste e derive giustizialiste (compreso il Tangentopoli), l'immunità parlamentare è stata abolita. E ridotta a una parvenza.

Stesso destino l'avviso di garanzia: nato per appunto garantire il cittadino (il magistrato gli comunica: sto indagando su di te, forse è il caso che ti prepari a trovarti un avvocato), è diventato una taccia, un anatema, un anticipo di condanna, una gogna mediatica, che in certi casi è stata una barbarie.

FASCISMO, C'E' RISCHIO DI?

La domanda è stata posta in relazione a una eventuale (probabile, molto probabile, secondo i sondaggi) di un centrodestra a trazione Fratelli d'Italia. "Non vedo un rischio fascismo, ma qualche torsione autoritaria potrebbe esserci". Così Stefano Bonaccini, presidente Pd di una delle Regioni tradizionalmente rosse, l'Emilia-Romagna. Anche un personaggio come Mario Capanna, leader della contestazione ai tempi del '68, poi segretario di Democrazia proletaria, non crede che ci sia questo pericolo. "Il fascismo? Buonanotte. Parliamo di problemi seri, come i salari da fame. Ritornare a vecchie contrapposizioni serve a nascondere il vuoto delle idee". Anche il filosofo Massimo Cacciari ha ammonito il centrosinistra a non puntare, per battere la destra, sul rischio "ritorno del fascismo": "è

►►►

► ► ► *Dizionario elettrolae / Mario Nanni*

il miglior modo per favorire la vittoria della destra".

FIAMMA

Togliere la fiamma dal simbolo di Fratelli d'Italia, chiede la senatrice Liliana Segre, nell'idea che i simboli significano qualcosa. "Non togliamo niente, replica la segretaria di Fratelli d'Italia". Giuseppe Conte, che sembra l'esegeta delle cose che riguardano quel partito: "Non è importante la questione della fiamma, ma è importante l'adesione ai principi costituzionali. E quindi il governo che verrà, se sarà di destra, riconosca le feste nazionali, la Liberazione, il fondamento della Costituzione, che è antifascista".

FUTURO

E se questa parola, pur densa di significato alla fine portasse ...jella? Così farebbe pensare il destino di certi partiti morti in culla: penso a Futuro e Libertà, il partitino con cui Fini, dopo lo scioglimento di Alleanza nazionale dentro il Popolo della libertà, affrontò le elezioni politiche successive con una formazione composta dai pochi seguaci che intesero seguirlo (il resto preferì restare con Berlusconi).

Oppure se si pensa a quante volte Renzi, da segretario del Pd e poi premier lanciato nel referendum costituzionale, pronunciò la parola futuro ogni due per tre, E rivolgendosi ai giovani diceva: guardate fuori di quella porta c'è il futuro che vi attende!

Futuro è una bella parola, ma se rischia di svalutare il presente e, peggio ancora, di far dimenticare il passato, può essere perfino un abbaglio, un miraggio, una fata morgana. Non aiuta a capire il tempo in cui si vive. E il politico che ne abusa va regolarmente a sbattere.

GLADIATORE

O gladiatrice? Monica Cirinnà: io gladiatore in un collegio difficile. Prima aveva rifiutato una collocazione a rischio, poi ha superato la delusione e ha deciso di buttarsi nella mischia. Non senza aver ricordato: ho rivissuto la notte del 26 gennaio 2018 quando Renzi fece le liste. Con Letta, ho rivisto quel film. Avevamo dato quattro criteri per la compilazione delle liste: forte radicamento territoriale; nessuno paracadutato dal nazionale su territori non propri; no alla pluricandidature, se si è in un collegio a rischio non devi avere il paracadute nel proporzionale; valorizzazione del merito e delle competenze.

INCUBO

Lo ha vissuto Fico, presidente della Camera. L'incubo era quello di rivivere il destino di Bertinotti e Fini: entrambi presidenti della Camera non furono eletti neanche semplici deputati nella legislatura successiva; i rispettivi partiti, Rifondazione Comunista e Futuro e Libertà non presero neanche un deputato. Per Fico andrà anche peggio: almeno Bertinotti e Fini si candidarono, Fico invece, è caduto sotto la mannaia della regola del non più di due mandati. E i cinque stelle, nel loro schematismo simil giacobino, non hanno voluto fare deroghe, neanche per quei due tre personaggi (Fico, Paola Taverna, Virginia Raggi) che avevano avuto incarichi di prestigio nelle istituzioni.

ITALIA

Non si contano più i partiti, i movimenti politici che hanno nel loro nome la parola Italia. Buffo no? Come se questa tautologia volesse solleticare l'orgoglio nazionale, l'identità, il senso di appartenenza a una Nazione. Tutte cose belle, ma un po' superflue, in tempi in cui su ragiona in termini universali, di globalizzazione, di Europa, di Europa delle patrie.

Intendiamoci, anche dal dopoguerra in poi nella denominazione dei partiti, tranne la Dc, non c'era Italia ma compariva "italiano"; partito comunista italiano, socialista italiano, repubblicano italiano, e anche nel Msi, che era un movimento e non un partito, italiano compariva. Qui ci vorrebbe un linguista per spiegarci se il sostantivo Italia messo nel nome del partito (termine che peraltro non si usa più, per uno di quei fenomeni prima descritti alla voce eterogenesi dei fini) al posto dell'aggettivo "italiano" abbia una pregnanza diversa di significato.

Cominciò Berlusconi con Forza Italia, e più d'uno protestò perché si sentiva a disagio a gridare Forza Italia durante le partite della Nazionale. Ora abbiamo: Fratelli d'Italia, Italia viva (che al contrario si potrebbe leggere Viva l'Italia), Coraggio Italia, Italia al Centro, Italexit (che fa il verso a Brexit), Noi con l'Italia, Green Italia, Ancora Italia, Italia dei Valori, Alternativa italia. Se fosse vivo, Dante forse metterebbe "Ahi serva Italia" (di dolore ostello, nave senza nocchiero

► ► ►

in gran tempesta, non donna di provincia ma bordello).

LADRI DI DEMOCRAZIA LEGGE TRUFFA

Probabilmente, con il suo linguaggio icastico, Pannella avrebbe usato questa espressione per bollare gli autori della legge elettorale Rosatellum che, prevedendo le liste bloccate e senza preferenze, toglie al cittadino la possibilità, il diritto, il potere di scegliersi i suoi rappresentanti. Politicamente parlando una "truffa", una legge truffa (almeno quella del '53 ,proposta da de Gasperi, e bollata come legge truffa dalle sinistre perché prevedeva per chi avesse preso il 50,1 dei voti il 65 per cento dei seggi, prevedeva le preferenze).

MELONI UNA E DUE (SECONDO CONTE)

"Ci sono due Meloni: quella che fa la moderata e si presenta molto articolata nei ragionamenti. E la Meloni che va da 'Vox' e che grida scomposta come gridava durante la pandemia", Parole di Giuseppe Conte.

MOGLIE DI - MISOGINIA TRAVESTITA

Grande scandalo è stato fatto a proposito delle candidature di donne classificate e presentate come "moglie di". Elisabetta Piccolotti, moglie di Fratoianni, di Sinistra Italiana, e Michela Di Biase, moglie del ministro Dario Franceschini. Immediata e orgogliosa la reazione delle donne chiamate in causa. "Abbiamo la nostra storia, non siamo le appendici dei mariti". Elisabetta Piccolotti ha ricordato di stare in politica da anni: già nel 2006, quindi 15 anni fa, era portavoce dei giovani comunisti, poi a Rifondazione, Sel. Una polemica (contro le donne) comunque basata sul nulla: Aureliana Alberici, senatrice, non era la moglie di Occhetto? E Anna Maria Serafini? È la moglie di Fassino.

OMBRE RUSSE

È stata ventilato il rischio di un eccessivo interessamento, mettiamola così, della Russia di Putin alle elezioni italiane. Non è fantapolitica immaginare a chi vada la speranza e l'auspicio di vittoria. Ricordiamo soltanto che Berlusconi e Salvini non sono certo nemici di Putin.

OTTANTADUE-NOVANTASETTE 15 ANNI DI CHIACCHIERE

Fa 15 anni, il tempo in cui varie commissioni bicamerali hanno tentato di riformare la seconda parte della Costituzione. Tra le proposte c'era ogni volta la riduzione del numero dei parlamentari, non in maniera così drastica come è poi successo con la proposta dei 5 stelle, appoggiata anche da altri partiti, Pd compreso.

PARACADUTATI

Il caso più eclatante quello della senatrice Elisabetta Alberti Casellati, presidente del Senato uscente. Non le è stato assegnato il collegio di Padova, che è la sua città, il suo territorio elettorale, ma un collegio della lontana Basilicata. Roba da Cristo si è fermato a Eboli. Non è dato sapere ufficialmente quale sia stata la reazione di un tale traghettamento di un personaggio che peraltro era entrato in lizza nelle recenti elezioni del presidente della Repubblica, peraltro mossasi con qualche forzatura tanto da irritare gran parte del gruppo di Forza Italia, che le negò il voto nel segreto dell'urna. Gruppo senatoriale capeggiato dalla senatrice Anna Maria Bernini, battagliera parlamentare. Ma chi è stato candidato nel collegio di Padova, che era della Casellati? Anna Maria Bernini.

Il caso Casellati non è isolato. Anche il Pd ha candidato il ferrarese Dario Franceschini a Napoli, la milanese Susanna Camusso in Campania, il torinese Piero Fassino a Venezia, la romana Deborah Serracchiani in Piemonte. Commenta Alessandro Di Battista: tre degli ultimi quattro segretari della Cgil si sono finiti nel Pd (oltre a Camusso, Guglielmo Epifani e Sergio Cofferati).

PARTITI e democrazia

Una democrazia non può essere tale se non sono democratici anche i partiti (Piero Calamandrei, Assemblea Costituente, 4-3- 1947) Nel dopoguerra il 9 per cento della popolazione era iscritta ai partiti. Ora? L'1 per cento.

► ► ►

► ► ► *Dizionario elettrolae / Mario Nanni*

Nel secondo dopoguerra circa il 93% andava a votare, ora circa il 73 per cento. Sondaggio di due anni fa: solo il 9 per cento ha fiducia nei partiti, solo il 3% dei contribuenti destina il 2 per mille ai partiti. (da un articolo di Sabino Cassese). "È in corso una vera e propria agonia dei partiti. Questi sono fragili, volatili, inconsistenti"(-Mauro Calise).

"PRODI BOYS" - EMILIANO DIXIT

Francesco Boccia, capolista al Senato e già ministro, Claudio Stefanazzi, capo di Gabinetto del presidente della Regione Puglia, ed Enrico Letta, segretario del Pd, erano tra i migliori Prodi boys in circolazione". Parola di Michele Emiliano, nel commentare le candidature.

PROFETI DI COMPLEMENTO

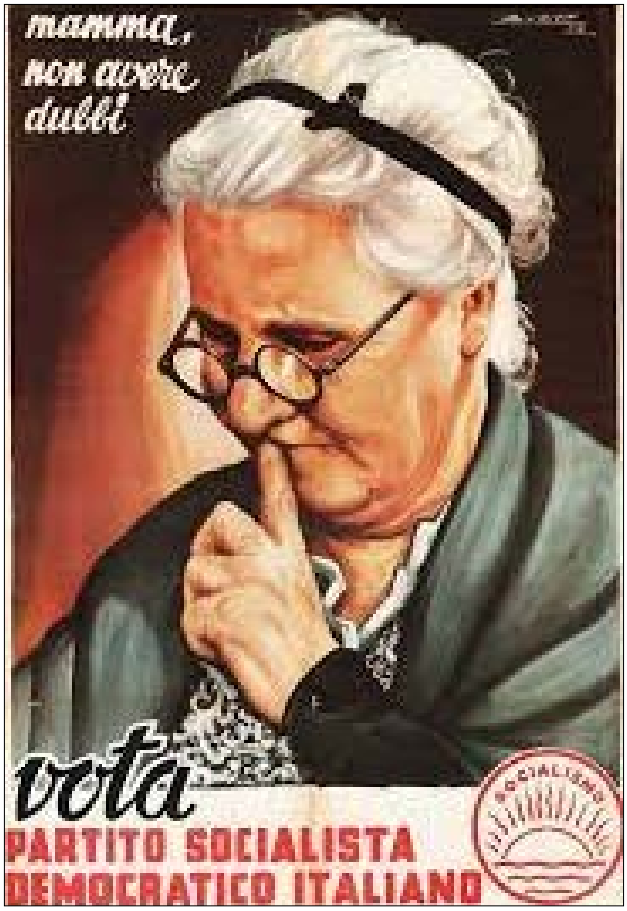
Calenda: "Sei mesi e ci sarà la crisi. Chiunque vinca durerà poco. Perciò servirà una coalizione di partiti responsabili".

QUESTO O QUELLO PER ME PARI SONO

Ovvero i vari modi per dire a un candidato che non ce la farà. Il primo modo è quello di non candidarlo per niente. Poi c'è un altro modo, più subdolo o raffinato: inserirlo in lista in un posto che a è più difficile vincere al superenalotto che essere eletti. Facciamo un esempio: se in quel collegio un partito pensa di prendere due seggi, allora piazza il nome del candidato al terzo posto o quarto posto. E il gioco è fatto. Molte proteste, nella composizione delle liste, sono state determinate da questi giochi di collocazione. Molti candidati rifuggendo come dalla peste dai collegi uninominali, a meno che non fossero storicamente sicuri o blindati (ma che cosa c'è ormai di sicuro in Italia?) hanno sperato di essere piazzati nei primissimi posti della lista plurinominale. Ma sono rimasti.. spiazzati; hanno protestato, qualcuno ci ha ripensato dopo le critiche: non volete battervi? Volete la pappa tutta pronta... e simili.

QOELET

O Ecclesiaste, un libro sapienziale della Bibbia, detto anche la Bibbia dei laici (Spadolini lo citava spesso).C'entra con le elezioni? C'entra di sicuro. Dovrebbe essere regalato a tutti i politici, vecchi e nuovi. Perché abbiano chiaro lo spirito del tempo in cui sono chiamati ad agire, il senso del limite, della durata, della situazione.
I vecchi perché imparino quando è arrivato il momento di smettere, di porre fine all'accanimento terapeutico delle candidature e degli incarichi, facendo largo ai giovani (quando mai!).



I giovani perché imparino a non scambiare una elezione per destino permanente, e fare proprio il motto di Moro: vivere il proprio mandato elettivo, a qualsiasi livello siano collocati, come fosse il primo giorno o l'ultimo, indifferentemente.

Se la curiosità spinge ora il lettore a domandarsi: ma per quale ragione specifica si dovrebbe regalare il Qoelet? Basterebbe un motto ivi racchiuso: C'è un tempo per ogni cosa.

SAINT-JUST O SORA CAMILLA?

Parliamo di Alessandro Di Battista, sempre invocato, sempre atteso alle battaglie e sempre sfuggente. Quando scoppia l'incendio o infuria la battaglia lui è sempre altrove, a fare reportage, a scrivere libri, e puntualmente si sfila dalla pugna. Ogni volta con una motivazione diversa. Stavolta: non voglio padroni, e Grillo si comporta come tale. Ma Che Grillo sia il ras del partito, il padre fondatore e anche padre padrone, il nume che ogni tanto come Giove scaglia saette e poi si eclissa tra le nuvole, Di Battista lo scopre adesso? Peccato, una intelligenza sprecata la sua: il giovane ha qualche freccia al suo arco, ha fatto una tesi su Heidegger, ma queste frecce nei momenti topici le ripone nella faretra. Salvo poi dire, a partita conclusa, dove hanno sbagliato e che cosa si doveva fare.

SESSANTA PER CENTO

Gli italiani sono al 60 per cento di centrodestra, e il centrosinistra vince solo quando un pezzo dei moderati si stacca e si allea con i progressisti. Giuseppe Tatarella, citato da Ignazio La Russa.

SINDACO D'ITALIA

"Nella neolingua che affligge questa oscena campagna elettorale c'è il sin-

► ► ►

tagma 'sindaco d'Italia', sinonimo di presidenzialismo" (Tommaso Montanari)

SONDAGGI – c'è lo zampino di Nicodemo?

Nicodemo era un personaggio evangelico che andava a trovare Gesù Cristo di notte per paura delle critiche dei farisei. Non era, diciamolo, un cuor di leone, che manifestava le sue posizioni alla luce del sole. Questo personaggio c'entra in qualche modo con i sondaggi: ai tempi della Dc molti dicevano di non votarla, poi le urne raccontavano tutto il contrario. Così ai tempi di Berlusconi. In certi ambienti si sentiva dire: io votare il Cavaliere? Ma ti pare?|. Poi uscivano voti a valanga. Di qui l'ipotesi, che formuliamo qui in modo neutro, né come auspicio né come scongiuro, che in realtà i voti alla Meloni possano essere anche di più di quelli annunciati, con regolare conferma, dai sondaggi. Può darsi insomma che qualcuno trovi imbarazzo a dire di votarla ma poi nell'urna la voterà. Stesso discorso per il Pd.

TERZO POLO TERZO INCOMODO?

La parola "terzo", semanticamente, si porta con sé un alone di ambiguità, quasi sempre negativo: il terzo incomodo, il terzo uomo; nelle liti di solito è il terzo che si mette in mezzo a buscarle. Nella politica spesso è la stessa cosa. Renzi e Calenda hanno costituito il terzo polo. Il duo annuncia battaglia, specialmente in Senato, dove la maggioranza vittoriosa potrebbe avere un margine esiguo. E quindi con una tattica corsara, e approfittando di assenze nelle file dei parlamentari del centrodestra, potrebbero far inciampare il governo in qualche votazione. Ma per fare questa operazione occorrono molti voti e soprattutto molti parlamentari. I sondaggi finora per la coppia Calenda Renzi non indicano un trend univoco e molto esaltante.

Dall'altra parte, proprio sulla base dei numeri, i cinque stelle, accreditati di un dieci per cento, meno di un terzo del sorprendente bottino elettorale del 2018, e cioè un dieci per cento, dicono, e La Palisse darebbe anche ragione: il terzo Polo siamo noi.

UM

È la desinenza delle leggi elettorali italiche degli ultimi anni. La moda di latinizzare il nome della legge elettorale di turno fu lanciata dal politologo fiorentino professor Giovanni Sartori. Poi, come spesso capita, arrivarono gli imitatori, quasi sempre peggiori dell'originale. Mattarellum, legge presentata da Mattarella, Porcellum (autore Calderoli che poi la ripudiò definendo la sua stessa legge una "porcata"); Lauricellum (autore Giuseppe Lauricella, professore palermitano di Diritto pubblico e di Diritto Costituzionale); Verdinellum (autore Verdini, ex pilastro di Forza Italia, ora "suocero" di Salvini); Italicum, legge fatta dal governo Renzi; Germanellum (nome coniato dal giornalista parlamentare Giovanni Innamorati). Attualmente il Rosatellum, che non è un vino ma purtroppo la pessima legge con cui si andrà a votare, autore Ettore Rosato, prima del Pd poi passato a Italia Viva.

ZAGREBELSKY E LA PAURA DEL TIRANNO

No al presidenzialismo, ci sono rischi di svolta autoritaria La tesi dell'illustre professore: il presidenzialismo non sarebbe "antropologicamente" e storicamente adatto agli italiani, soliti a "ruere in servitium", cioè a correre sul carro del vincitore o ad abbandonarlo precipitosamente. Obiezione: la Francia allora? Ma in Francia lo spirito pubblico è tutt'altro che ruere in servitium. La Francia ha fatto la rivoluzione, in Italia non ne abbiamo mai viste.

Altra obiezione: ma Salvemini, Calamandrei, Valiani, La Pira erano per il presidenzialismo. Risposta: anche Pacciardi, se è per questo. Ma Pacciardi prima di morire ammise di aver progettato un golpe nel '74. "La paura del tiranno" bloccò il presidenzialismo all'Assemblea Costituente.

Mario Nanni, giornalista parlamentare e già Caporedattore Centrale dell'ANSA, è oggi Direttore editoriale del giornale online BeMagazine

(Courtesy **BeMagazine***)*

STORIA DI COPERTINA / LO STRAORDINARIO CONCERTO A LAMEZIA LO HA CONSEGNATO AL SUCCESSO

Luigi Strangis Il talento viene dalla Calabria

di PINO NANO

MASSIMILIANO NATALE

MASSIMILIANO NATALE

Una festa di colori Strangis a Lamezia

di **PINO NANO**

Mio padre mi faceva ascoltare i riff di Eric Clapton e di John Mayer, i giri di basso del rock e del blues. Io andavo fuori di testa, e partivo subito a mimare il gesto delle mani che scivolano sulle corde. Da qualche parte a casa conservo ancora un paio di chitarre giocattolo, così piccole che sembrano degli ukulèle.

Luigi Strangis, musicista, poeta, cantautore e polistrumentista calabrese, ma questo è il meno che di lui si possa scrivere, vincitore assoluto dell'edizione 2021 di Amici, era il ragazzo che Maria De Filippi trattava in diretta con maggiore dolcezza e senso di venerazione rispetto a tutti gli altri concorrenti come lui, è arrivato giovedì sera allo Stadio D'Ippolito a Lamezia Terme, acclamato come un imperatore d'altri tempi.
Un trionfo di popolo, aspettando magari Sanremo. Una apoteosi personale e professionale che nessuno appena un anno fa avrebbe mai potuto immaginare per lui. Una festa piena di colori, migliaia di ragazzi della sua età, intere famiglie, interi paesi, uno stadio stipato come un uovo, in prima fila la sua vecchia nonna del cuore, volti, figure, pezzi e dettagli di una Calabria non sempre avvezza ai grandi concerti, eppure giovedì 25 agosto in quello stadio di Lamezia Terme c'èra per intero l'anima vera di questa regione che in lui probabilmente intravede il riscatto e il successo anche della propria condizione umana. A volte la musica riunisce intere generazioni e riporta sotto lo stesso tetto ideali comuni, delusioni, solitudini, vittorie e successi personali mai raccontati in pubblico. Quanti ragazzi come Luigi hanno sognato la ribalta e il successo, ma non ce l'hanno mai fatta? Quante generazioni hanno sofferto e faticato per arrivare su un palco come quello che Ruggero Pegna ha messo in piedi qualche sera fa a Lamezia Terme senza mai riuscire ad arrivare al traguardo finale?
Luigi Strangis per tutti loro è anche questo, questa dimensione di vittoria, di riscossa personale, di felicità per un sogno finalmente realizzato, di rabbia per tutto quello che sta dietro una serata magica come questa.
«È davvero difficile descrivere quello che sto provando. Lentamente sto realizzando tutto quello che è successo

►►►

►►► *Luigi Strangis / Pino Nano*

e sono ancora molto emozionato. E' stata una soddisfazione immensa, ho sentito affetto, calore e spero di ripagare tutto questo con la mia musica. Non smetterei mai di ringraziare tutti coloro che mi hanno sostenuto. La vittoria non è mia ma di tutti noi. Ho ancora molta strada da fare, ma sono contento di farla insieme a voi».

La sua città natale, per il suo tour 2022, il primo, prodotto da Vivo Concerti, non poteva riservargli accoglienza più esaltante, un evento di grande suggestione mediatica, ma soprattutto una fornace di affetti e di amori mai dichiarati e che, non appena Luigi apre la scena e incomincia a cantare, si materializzano come d'incanto all'orizzonte di questa grande città-periferia di uno dei tanti Sud del mondo.

"Venite con me – ripete al suo pubblico – e accompagnatemi nel viaggio più entusiasmante della mia vita".

Luigi diventa così, almeno per una notte, il profeta del riscatto, il poeta della ribellione, dell'intelligenza giovanile, della libertà, stella colorata su un palco illuminatissimo e imponente come se dovesse accogliere una star internazionale, lui che usa la musica e i suoi strumenti per riempire i mille vuoti che la società che lo circonda non è mai risciuta a colmare.

«Vorrei far divertire la mia città. Il contatto che ho con le persone che ho intorno è fantastico, è un continuo dare e ricevere, una sensazione assolutamente indimenticabile e indescrivibile».

È sufficiente che Luigi si presenti in pubblico, e dica con assoluta semplicità "Buona sera", perché gli applausi diventino un'esplosione corale di amore e di ammirazione verso di lui. Chi glielo avrebbe mai detto che un anno dopo la sua prima apparizione in pubblico sui teleschermi di *Canale 5* ora davanti a lui c'è tutta questa folla adorante e in ginocchio per la bellezza dei suoi testi e delle sue meravigliose melodie?

Si coglie con mano che il successo della sua vita non è più un fatto esclusivamente territoriale, sarebbe banale pensarlo, è invece una tendenza, una scia di entusiasmo per la sua storia poverissima di ragazzo di Calabria, e questo va detto in una regione dove il termine "poverissimo" non rispecchia la quantità delle cose che si hanno bensì la qualità delle mille cose che i ragazzi di questi paesi e di questa regione desiderano e non trovano.

MASSIMILIANO NATALE

Dopo la scuola media alla "Ardito Don Bosco", frequenta l'Istituto Magistrale e MusicaleTommaso Campanella, senza mai prendere una sola lezione di canto.

«Il successo? Sinceramente non ci penso più di tanto, penso a lavorare, ad andare avanti, quel che sarà sarà. Sono uscito da un programma che comunque mi ha dato molto, non rinnego nulla, ma punto soltanto a fare la mia musica, a portarla avanti e semplicemente diventare... Luigi Strangis...».

Eccolo spiegato il vero fenomeno Strangis. Luigi diventa tante cose insieme sul palcoscenico che lo avvolge, menestrello dalle mille facce, modello esistenziale, ma anche provocazione culturale al silenzio e alla monotonie di certe contrade e di certe periferie, Luigi che diventa d'incanto icona di una generazione che vuole crescere meglio e vuole emergere.

«La verità? Ho assistito – racconta a

►►►

►►► *Luigi Strangis / Pino Nano*

Vanity Fair- - a un unico concerto fino a oggi. È che ho sempre ascoltato artisti vintage, parecchi dei quali scomparsi. Sono un falso giovane. Morale, sono andato a sentire i Coldplay allo stadio San Siro di Milano. Certo in dvd ne ho visti diversi: il primo in assoluto, forse, quello dei Guns N' Roses sul palco nel 1991. Ho soltanto una paura dentro: perdere, fuori, i legami che ho costruito».

A casa a tifare per lui ci sono suo padre e sua madre, tutta qui la sua famiglia.

«Una famiglia del tutto normale come tante altre al mondo, non ho sorelle come qualcuno ha scritto da qualche parte ma ho un fratello a cui sono legatissimo».

Ma ci sono anche i nonni nella vita di Luigi, e come tutti i nonni di questo mondo sono nonni che hanno contato molto sulla sua infanzia e sulla sua vita.

«Meravigliosi, soprattutto i nonni materni, che sono stati parte viva della mia casa lametina. Ma così anche la nonna paterna. Mentre invece il nonno paterno era di origini napoletane come mio padre, e questo portava igli altri nonni a vivere dunque lontani da casa nostra».

Lamezia Terme dunque per Luigi è il cuore del mondo, dove Luigi trascorre una infanzia del tutto tranquilla, lui dice "normalissima". Insomma, niente di straordinario, solo pochissimi viaggi fuori da casa, ed erano per lo più i viaggi verso Napoli per ritrovare i nonni e il resto della famiglia del padre. Famiglia vecchio stampo, non a caso – sorride Luigi- «il ricordo più forte che ho della mia infanzia sono questa grandi mangiate attorno allo stesso tavolo con questi parenti sempre tanti e sempre tanto infinitamente affettuosi e amorevoli».

L'estate poi rigosamente al mare, e che è a due passi da casa sua, con i suoi amici di sempre e a cui Luigi dichiara candidamente di essere legato visceralmente, di non averli mai dimenticati, anzi, di portarli dentro il suo cuore sempre, soprattutto ora che vive molto fuori casa. Sono soprattutto Enzo, Federico, Nico, Pierluigi, "pochi ma buoni" ripete, e che è stato bello ritrovare dopo il successo di *Canale 5*, e che al rientro dalla sua apparizione strepitosa ad *Amici* lo hanno trattato come se in realtà nulla di nuovo o di importante fosse mai successo alla sua vita e alla loro. Ma questa è la bellezza del candore di una certa età, quando invidie e rancori sono ancora "oggetti sconosciuti".

«Se dovessi darmi un voto oggi mi darei la sufficienza, diciamo un sei, non di più. Credo però che bisogni sempre puntare più in alto. Sono convinto e consapevole che c'è ancora molta strada da percorrere. L'ho detto l'altro ieri ad un suo collega che è venuto a cercarmi a casa, un sei oggi basta e avanza. E forse è anche troppo».

Per il musicista calabrese è un ritorno trionfale a casa, nella sua città natale, che è appunto Lamezia Terme, e dove Luigi da ragazzo ha incominciato a strimpellare le sue prime cose, dimostrando già allora un talento fuori dal comune.

«Vorrei restituire a Lamezia quello che questa città ha dato a me in tutti questi anni. Sarà un momento particolare e per me molto emozionante. Le racconto un dettaglio della mia vita che nessuno ancora ha scritto. Nella mia ristretta cerchia di amici, le parlo di amici veri e per la pelle, c'è anche un mio compagno di scuola che è stato il mio primo bassista, compagno di classe, compagno di prime prove musicali, ma anche compagno di continue uscite giornaliere».

Classe 2001, un bambino prodigio, mamma calabrese e papà napoletano, Luigi inizia a suonare la chitarra a soli 6 anni.

«A sei anni fui io che chiesi a mio padre di avere in regalo una chitarra, e mio padre mi accontentò immediatamente. Ma non solo mi regalò la chitarra che io stavo sognando, mi ha abituato ad ascolare anche tantissima musica. Da noi in casa la musica era sempre presente, soprattutto ricordo Pino Daniele, e le band che come quella di Pino Daniele avevano molta dimestichezza con la chitarra. È stata questa la mia prima vera scuola. Poi, il giorno più bello della mia vita, qualche anno più tardi, quando a nove anni per il compleanno mio padre mi

MASSIMILIANO NATALE

►►►

►►► *Luigi Strangis / Pino Nano*

fece trovare come regalo una chitarra elettrica, e lì impazzii letteralmente. Lasciai da parte e per sempre le canzoncine dei bambini che suonavo con la chitarza classica che mio padre mi aveva regalato a sei anni, e incominciò per me la scoperta della musica rock, che non ho mai più lasciata».
Oggi, che di anni Luigi ne ha 21 anni, compiuti il 26 febbraio scorso, oltre alla chitarra, ("la mia prima chitarra era di colore celeste ed era del mio primo insegnante di chitarra classica"), suona il pianoforte, la batteria, le percussioni e il contrabbasso, una rivelazione e un performer di altissimo livello musicale. Proprio grazie alla sua esperienza come polistrumentista – ci raccontano a Lamezia Terme- a 15 anni inizia ad autoprodurre i suoi primi pezzi.
«È stato per me un grande onore sapere che alcune delle maggiori major discografiche avevano fatto una proposta per pubblicare il mio primo Ep con la loro etichetta ma quando Mamo Giovenco, responsabile musicale di *Amici*, mi ha prospettato la possibilità di rimanere a lavorare con la struttura e le persone che mi avevano seguito fin da quando sono entrato ad *Amici*, continuando quindi a farmi sentire in famiglia, ho pensato che rimanere con 21co sarebbe stata per me la scelta migliore. Sono sicuro che continueranno a capirmi come hanno fatto dal primo giorno, spronandomi a lavorare a testa bassa per costruirmi un futuro nel mondo della musica».
A settembre 2021 Luigi presenta poi ad *Amici*, il programma di Maria De Filippi, un brano inedito, il titolo è *Vivo*, ed è il brano che di fatto gli regala l'ingresso al programma di *Canale 5*, e lo proclama finalmente artista degno delle grandi platee nazionali.
Accade tutto per caso. Luigi si presenta ai casting di *Amici* il penultimo giorno utile per la selezione e quando Maria De Filippi gli chiede come mai si fosse presentato cosi tardi ad un appuntamento che magari aveva sognato per anni, lui candidamente confessa le sue paure.
«Ero indeciso se farlo, se venire, se provare. Non mi sentivo ancora pronto, mi sono chiesto se ne fossi stato capace, personalmente avrei preferito rinviare ad un altro appuntamento, ma i miei genitori hanno insistito così tanto che sono venuto. Tutto qui».
Il giorno della sua finale milioni di italiani fanno il tifo per lui, e lui di rimando non ha nessuna remora a raccontarsi fino in fondo, e soprattutto a dedicare pubblicamente il suo amore infinito per i suoi genitori.
«Voglio molto bene a loro, ma non glielo dico mai. I soldi che ho vinto questa sera vorrei investirli in musica e, magari, in un bel viaggio per i miei genitori che mi hanno sempre spronato, sostenuto. Se lo meritano».
È il trionfo dei valori familiari, un modo suggestivo per dire grazie davanti a tutti a suo padre a cui forse non ha mai detto prima d'ora un vero grazie, un modo per riscattare se stesso e i mille sacrifici accettati e vissuti in silenzio, nel silenzio e nella tremenda solitudine della sua cameretta, dove tutto e per tutta la sua vita ha profumato solo di musica. L'ultima sua canzone, anche questa scritta da Luigi, il titolo è *Tienimi stanotte*, è una bellissima dichiarazione d'amore d'altri tempi alla donna o all'uomo che si ama più di ogni altra cosa al mondo.
"*...La prima cosa che penso quando mi sveglio/ Mi infilo i vestiti e sembro te/ Ho ancora la tua pelle addosso sulle ossa/ Il tuo inchiostro addosso sulle ossa/ La prima cosa che penso quando t'incontro riscelgo te/ Ho ancora il mio sbaglio addosso sulle ossa...*"
Bellissima canzone. Oggi è in testa alle classifiche più seguite del momento, e lui a Lamezia la dedica alla sua vita trascorsa "tra di noi", sono i suoi vecchi compagni di infanzia e di gioco che sono in prima fila impazziti per lui.
"*...Sei l'ultima e la prima volta/ Tienimi stanotte/ C'è un cuore che sanguina (Senza te)/ Sei l'ultima e la prima volta/ Tienimi stanotte/ C'è un sole che lacrima (Senza te)/ E sono al tappeto, m'innamoro sicuro/ Il mondo è una bestia, nei tuoi occhi mi curo/ Sei l'ultima e la prima volta/... C'è un volo che scalpita (Qui con te)/ C'è un sogno che si agita (Qui con te)/ Sei l'ultima e la prima volta/ Tienimi stanotte...*".
Note su note, spartiti su spartiti, da

MASSIMILIANO NATALE

►►►

►►► *Luigi Strangis / Pino Nano*

una parte la chitarra del cuore, che è la sua anima gemella, una sorta di suo angelo custode, lui e la chitarra sono la medesima cosa, inimmaginabile lui senza di lei e lei senza di lui. Dall'altra parte della stanza, in un angolo semibuio, la batteria che lui suona come un cavallo pazzo, d'istinto, con rabbia furore e trasporto inaudito, come se dentro il suo cervello ci fosse un computer programmato per seguire i ritmi di tutte le canzoni più note del momento, e non solo quelle italiane.

«In fin dei conti il mio approccio alla musica non è cambiato tra il 'prima' *Amici* e il 'dopo'*Amici*. Certo, ho avuto modo di imparare molto, di seguire corsi di canto, di capire e toccare con mano cosa si muove dietro un evento musicale ma la mia visione della musica non è mutata, è identica a quella di me bambino di 6 anni che scopre la bellezza della musica grazie al papà e chiede di potersi iscrivere a una scuola per imparare a suonare».

Nessuno meglio di lui conosce la musica, nessuno meglio di lui suona i suoi strumenti con tanta energia, nessuno meglio di lui può dire di saper suonare cantare e comporre pur non avendo mai seguito un preciso corso di studio e di specializzazione.

Un talento, che compone il suo primo arrangiamento all'età di 14 anni, era il suo primo brano punk, ed erano gli anni in cui Luigi strimpellava e suonava con un gruppo musicale che pur stando in Calabria, a Lamezia Terme, inseguiva e seguiva un tipo di musica nata a metà anni settanta tra Stati Uniti e Gran Bretagna, con gruppi che allora si chiamavano The Stooges, Ramones, Sex Pistols, The Damned o Clash e che negli anni si è evoluta profondamente fino ad oggi, con le tute le evoluzioni possibili e immaginabili.

«Tutti questi ragazzi io non li chiamo "fan", ma amici. Molti vogliono parlare, cercano conforto, mi dicono che stanno meglio grazie alla mia musica e la cosa mi onora. Una signora mi ha persino regalato due 45 giri: uno di David Bowie e uno dei Dire Straits».

MASSIMILIANO NATALE

Sul palco Luigi si trasforma, è un animale da spettacolo, un fantasista, un genio, un artista poliedrico di insuperbile bellezza, e il pubblvico che lo segue lo accompagna con gli occhi e con il cuore, perché lo sente più vero che mai, lo percepisce nella sua originale semplicità, lo coglie come un amico della porta accanto che non ti tradirà mai per tutta la vita.

«Ho chiamato il mio primo Ep *Strangis*, perché rispecchia la mia personalità libera da ogni genere ed etichetta. È libertà di poter cambiare, libertà di lasciarsi vedere senza nascondersi, libertà di lasciarsi conoscere e accettarsi. *Strangis* è frutto di duro lavoro, mio e di tanti altri che hanno creduto in me come artista e come persona. Spero sia solo l'inizio».

Questo è il poeta che una notte di fine estate incanta con le sue note e le sue parole il pubblico infinito di Lamezia Terme, la città che lo ha visto nascere, che poi lo ha visto crescere, dove Luigi ha vissuto probabilmente i suoi primi amori e che tradotti e trasferiti in musica hanno un non so che di amaro di terribilmente triste. Gran parte di tutto questo è nel testo inedito con cui Luigi entra nella scuola di *Amici*, è vero fortemente voluto da Rudy Zerbi, ma con alle spalle un talento fuori dal comune.

«*Sento la rabbia dentro me, Rimane sempre sai perché, Sarà che forse non mi dai quello che voglio da te, Sembra che non impari mai e io impazzisco per te, Sì solo per te. Se per caso tu sparissi, Se un giorno non tornassi, Ti aspetterei fino all'ultimo respiro, Perché è con te che io mi sento vivo. Non credere in quel che c'è, Esiste senza un perché, E Dimmi perché mi vuoi consolare, olo dopo che io ti ho detto di andare. Se per caso tu sparissi, Se un giorno non tornassi, Ti aspetterei fino all'ultimo respiro,Perché è con te che io mi sento vivo*".

►►►

► ► ► *Luigi Strangis / Pino Nano*

Il ragazzo è più "avanti" di quanto non si immagini, un ragazzo che ha faticato duro per arrivare al successo, e ora che al successo ci è arrivato come sognava di poter fare non ha nessuna esitazione a riconoscere che anche nel mondo della musica il rispetto per i propri amici è cosa quasi sacra.
«So che "21co" può non avere la stessa forza di grandi major, abituate a lavorare negli anni con giovani usciti da talent show come *Amici* e non solo, ma spero e credo che proprio per questo il gruppo possa concentrarsi al meglio su di me e favorire al meglio il mio percorso futuro. Superando, come purtroppo ho visto accadere a molti, lo scoglio delle mere leggi di mercato che ci vogliono sempre "artisti di successo", disco dopo disco, altrimenti vieni subito messo da parvvte. Quello che so e che posso assicurare ai miei amici e ai miei fans è che io ce la metterò tutta per realizzare i miei sogni».
In diretta Maria De Filippi apre una parentesi della sua vita che nessuno ancora conosce. Dal 2016 Luigi ha a che fare con i medici che gli curano il diabete, deve fare i conti con uno status che non è comune ai ragazzi della sua età, mille privazioni, mille motivi per non poter stare sempre con gli altri, mille paure, forse nascoste e tenute segrete per anni, ma e che lui oggi vive con un senso di rassegnazione e una consapevolezza da uomo maturo.
«La malattia? Un semplice compagno di viaggio, niente di più. Tu sai che esiste e che la devi tenere sotto controllo, e devi stare sempre attento a non strafare. Tutto qui. Ormai ci vivo dentro e ci convivo, è come se dovessi seguire l'altra parte di me, quella che nessuno vede o conosce. Certo, sto sempre molto attento. Ho imparato a mangiare bene, a tenere tutto sotto controllo le mie emozioni più forti, controllo i miei valoro con attenzione e anche con scrupolo, faccio molto sport, pratico molta attività fisica, devo tenermi continuamente in forma,ma non potrei fare altrimenti. Alla fine anche la mia vita scrorre in maniera normale, e anche un malato di diabbete ha la libertà e il tempo per sorridere alla vita».

Ruggero Pegna ha consegnato a Lamezia il Riccio d'Argento a Luigi Strangis

– Luigi se non avessi avuto la fortuna di vincere Amici, cosa avresti fatto di diverso nella vita?

«Senz'altro, il musicista. Il cantautore, il polistrumentista. Ma è questa la mia vita, non potrebbe essere che la musica il mio futuro. Sai qual è stata la mia più grande fortuna? Che a casa, o a scuola, nessuno mi ha mai detto "Luigi lascia perdere con la musica", oppure "Luigi, la musica non è un mestiere che dà pane". Tutt'altro, a casa mi hanno sempre aiutato a crederci, mio padre e mia madre amano la musica come la amo io, e per fortuna mi hanno sempre incoraggiato a seguire i miei sogni e le mie emozioni. Di questo non finirò mai di dire grazie».
Dietro il concerto di Lamezia Terme si è mossa una vera e propria macchina da guerra, la rodatissima macchina organizzativa del famoso promoter calabrese Ruggero Pegna, lametino come Luigi, che ha sfoderato un allestimento da mega concerto, un imponente palcoscenico, effetti speciali e ledwall; un'organizzazione impeccabile, in linea devo dire con la storia dei grandi eventi di "Fatti di Musica", il Festival del Miglior Live d'Autore da lui ideato e diretto giunto alla 36esima edizione, già passato dallo stesso stadio in altre edizioni con artisti come Vasco Rossi, Zucchero, Eros Ramazzotti, Carlos Santana e molti altri. Prima del concerto, Ruggero Pegna gli consegna il "Riccio d'Argento", oscar di Fatti di Musica, quale "Rivelazione dell'Anno". Più di così davvero si muore.
«Finalmente dal vivo – dice Ruggero Pegna, il promoter che lametino come lui lo ha portato sul palco di casa sua – Luigi ha confermato tutta la sua bravura e il meritato successo, eseguendo i brani tratti dal suo primo lavoro discografico *Strangis*, che ha debuttato al primo posto della classifica italiana, e le sue tante hit. Uno dietro l'altro sono arrivati i suoi già numerosi successi, da *Vivo*, brano che gli ha regalato l'ingresso ad

► ► ►

► ► ► *Luigi Strangis / Pino Nano*

Amici, a *Muro*, *Partirò da zero, Tondo* e *Tienimi stanotte*, disco d'oro e hit dell'estate. Diverse anche le cover, eseguite con la sua splendida voce e ottimi arrangiamenti: da *Eppur mi son scordato di te* della Formula 3, a *Rumore* di Raffaella Carrà (incluso nel suo Ep), fino alla conclusiva *Purple Rain*, che ha incantato nonostante l'audace accostamento con un mito della musica mondiale. A fine concerto, foto e autografi fino a tarda notte a piccoli e grandi fan che hanno circondato il backstage. Va in archivio così una notte straordinaria piena di "fatti di musica" da ricordare".

Luigi Strangis premiato da Maria De Filippi alla finale di ***Amici***

Ad aprire la serata di Lamezia, con un pubblico già surriscaldato e pronto a lasciarsi travolgere dalla musica, sono stati altri tre talenti lametini: i rapper Enrico Cuomo e Mozik (vero nome Mario Amendola) e l'elegantissima Chiara Vescio, ognuno con 2 brani diversi . Alle 22:00 in punto poi un boato e migliaia di lucine che al grido di "Luigi, Luigi" hanno accolto sul palcoscenico il giovane artista accompagnato dalla sua band, che presenta lui stesso con grande partecipazione: Luca Monaldi, alla batteria, Salvatore Giovanni Sciabbarrasi al pianoforte, e Umberto Scaramozza alla chitarra. Uno spettacolo bellissimo, travolgente,emozionante. Migliaia di ragazzi in delirio per lui. Ma è questa la forza vera della musica.

«Luigi era venuto col papà nel mio ufficio per farmi ascoltare la sua musica proprio prima di *Amici*. Non ho avuto alcun dubbio che si trattasse di un vero talento e non ho esitato a consigliargli la strada del talent, con la promessa che ci saremmo incontrati dietro un palco appena sarebbe diventato un big. Lo è diventato subito. Gli auguro – commenta al termine del concerto Ruggero Pegna - lo stesso successo dei più grandi artisti italiani e internazionali che lo hanno preceduto su questo palcoscenico e nel mio festival. Credo che si sia realizzato un sogno, per lui, per la sua famiglia e i suoi fan, ma anche per tutti noi! Ieri sera Luigi ha dimostrato di avere una personalità e una padronanza del palcoscenico da rockstar consumata, oltre alle ormai note qualità e capacità artistiche! Da parte mia, ho profuso il massimo sforzo per rendere l'evento organizzativamente straordinario!».

– Luigi posso chiederti qual è stato l'incontro musicale più importante della tua vita?

«Gianni Morandi. Purtroppo non ci ho lavorato mai con lui, ma lui è stato l'incontro più emozionante. Mia mamma me lo faceva sempre ascoltare da piccolo, e ritrovarmelo un giorno davanti è stata davvero una emozione immensa».

– Cosa mi dici invece di Maria De Filippi?

«Una seconda mamma per me.Non dico altro. Lei è stata davvero una seconda mamma per me».

– Luigi che idea ti sei fatto del successo?

«Credo che il successo sia la libertà e la possibilità di fare nella vita quello che più ti piace e ti appassiona. Non credo che nella vita ci si possa o ci si debba aspettare di più. Anche se probabilmente qualche volta il successo rischia anche di ritorcersi contro chi lo ha conquistato.Ma forse la vità è anche questo.Il vero successo comunque per me è stare bene con me stesso».

– E il tuo futuro?

«Ci sarà un film, è una cosa molto carina, assolutamente del tutto nuova per me, con tanta musica dentro,un'esperienza tutta da vivere, e poi vedrò di completare i miei *live*, che è la cosa che più mi piace fare, lo farei ogni giorno, l'incontro con il pubblico che ti segue, che si appassiona alla tua musica, che ti incita a fare sempre meglio è davvero una grande conquista per un musicista come me. Poi, il resto si vedrà, ma già questo per me è tanto, non credi?». ●

Bergamotto di Reggio e Bronzi

Incontro al MArRC tra Storia e Cultura

di **STEFANO FAVA**

Sabato 27 agosto, nella magnifica cornice della Terrazza del Museo Archeologico Nazionale di Reggio Calabria, nel contesto degli incontri "Notti d'estate al MArRC", si è tenuto il "VI Incontro tra Bergamotto di Reggio e i Bronzi di Riace", Eccellenze Mondiali di Reggio Metropolitana".

L'evento è stato organizzato dal Museo Archeologico Nazionale di Reggio Calabria, dal Centro Internazionale Scrittori della Calabria e dal Comitato per il Bergamotto di Reggio Calabria. Sono intervenuti: la dott.ssa Maria Domenica Lo Faro che ha portato i saluti del Direttore del MArRC, Carmelo Malacrino; Loreley Rosita Borruto, presidente del CIS della Calabria; il Maestro Angelo Musolino, Presidente del CONPAIT. Ha relazionato Pasquale Amato, Storico e Docen-

▶▶▶

► ► ► *Bronzi e Bergamotto di Reggio Cal.*

te Universitario che, attraverso una lunga e articolata informazione, ha illustrato la storia del Bergamotto di Reggio Calabria e dei Bronzi di Riace. Durante la suggestiva manifestazione, seguita da un pubblico attento e numeroso, si è svolta la consegna del Terzo Premio "Bergamotto di Reggio Calabria 2022".
I Premi costituiti da una targa ricordo e da un vaso di ispirazione magnogreca. L'artistico vaso realizzato con legno di Bergamotto di Reggio Calabria è stato creato dagli artisti Enzino Barbaro e Olga Mafrici.
Sono stati insigniti del Terzo Premio "Bergamotto di Reggio Calabria 2022" Serena Fortugno (per l'alto livello qualitativo raggiunto dall'Azienda di famiglia, coltivatrice del prezioso agrume dal 1900 e produttrice di ottime prelibatezze derivate), Fabio Latella (nato e residente a Monza da genitori reggini, per aver testimoniato con orgoglio le sue radici tramite la produzione e diffusione a fini di solidarietà dell'Oro del Monastero, Succo di Bergamotto di Reggio Calabria) e Fortunato Marino (pioniere dell'uso del Bergamotto di Reggio Calabria in Pasticceria e Gelateria, autore del primo Sorbetto e di altri squisiti dolci a base del Principe Mondiale degli Agrumi).
Inoltre il Comitato ha voluto conferire due Riconoscimenti speciali al giornalista Bruno Gambacorta (per l'attenzione riservata al Bergamotto di Reggio Calabria nel popolare programma Rai "Eat Parade") e al Maestro Pasticcere Angelo Musolino (per il Ventennale della sua deliziosa Torta "Bergamotta", il Dolce di Reggio Calabria). Alla fine della manifestazione tutti i presenti hanno potuto apprezzare una variegata specie di dolci e gelati al Bergamotto di Reggio Calabria.
Hanno partecipato: Compait Calabria, APAR Pasticceri reggini, APGA Associazione Gelateri Artigiani.
Grazie a: Pasticceria Giordano
Gelateria Cesare
Pasticceria Gran Caffè
Pasticceria Logiudice Giovanni
Pasticceria Taverna
Pasticceria Scionti
Pasticceria Caridi
Pasticceria Dolce Capriccio
Pasticceria Fragomeni
Pasticceria Garruzzo
Pasticceria Garden
Pasticceria Delice
Pasticceria Delizie del Corso
Pasticceria Dolci Delizie
Rocco Scutellà - Antica Pasticceria artigianale
Pasticceria La Mimosa. ●

Il prof. Pasquale Amato

► ► ► *(seguono le foto della premiazione)*

BERGAMOTTO DI REGGIO CALABRIA

Premiati Impegno e qualità

La cerimonia di consegna del III Premio Bergamotto di Reggio Calabria al Museo dei Bronzi il 27 agosto scorso: Dall'alto, in senso orario, Fabio Latella premiato dal dr Eduardo Lamberti Castronuovo e Angelica Cuzzola; Fortunato Marino, premiato da Stefano Fava ed Enzo Laganà; Serena Fortugno premiata dal direttore di *Calabria.Live* Santo Strati e da Rosita Loreley Borruto, presidente del Cis Calabria; Angelo Musolino, presidente dei pasticceri italiani del Conpait premiato da Maria Pinneri e dalla funzionaria del MArRC Maria Domenica Lo Faro; la targa destinata al giornalista Bruno Gambacorta di Rai2 (assente per ragioni di lavoro) ritirata dallo chef Filippo Cogliandro.

Polsi, la Madonna

Di nuovo incoronata

La festa più amata delle Calabrie

di **GIUSY STAROPOLI CALAFATI**

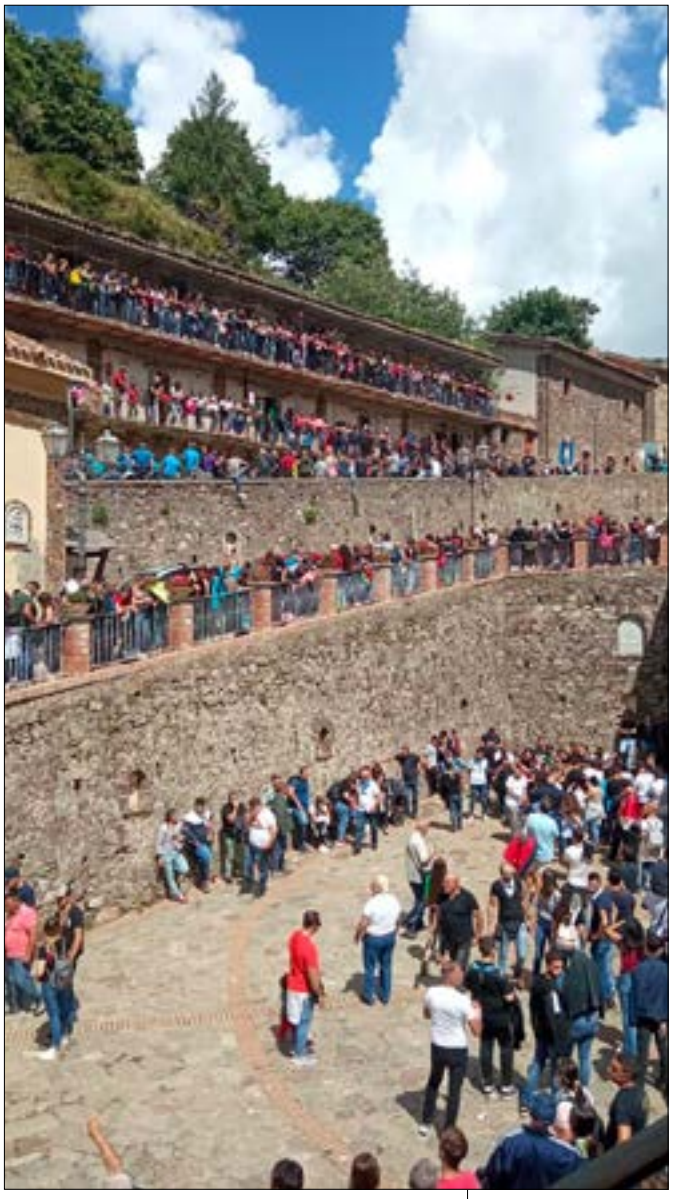
Vergini bella apritindi li porti, ca stannu arrivandu li devoti vostri...

La pioggia è battente, scendere fino al santuario in macchina è impossibile. È già buio, sono circa le 21:00. Ci bloccano un bel po' di chilometri prima dell'arrivo. Bisogna procedere a piedi.
Carichi di fede e con gli zaini con dentro il necessario per la sopravvivenza, incominciamo il nostro viaggio verso a piedi verso "la festa più animata delle Calabrie".
La particolarità di quest'anno mariano, è l'incoronazione della Madonna della Montagna. Per Polsi è un rituale antico questo, ma soprattutto ha una cadenza venticinquennale. Dall'ultima volta però, di anni ne sono passati appena 19. Era il 2006. Ma non c'è mistero sull'anticipo. La Madonna si decide di incoronarla in via del tutto eccezionale, fuori tempo quindi, in segno di ringraziamento per il tempo pandemico, in cui la morte, le chiusure e le limitazioni, hanno che duramente provato le vite di tutti. Un gesto significativo che seppure interrompe la tradizione, metastatizza con forza l'affidamento verso una Vergine assai miracolosa: Maria di Porzi.
Arriviamo a Polsi sotto la pioggia battente. Le strade sono un fiume d'acqua. Non si capisce bene se a rombare sono gli scoli strapieni e il Bonamico. La fiumara ha il passo parallelo a quello dell'Aspromonte. Il vento assume direzione differenti, e quando porta e quando toglie. Appena prima dell'ultimo curvone, i suoni del tamburello e dell'organetto, il ciaramellare lieto delle zampogne, ci raggiungono unanimi. È così che il disagio del cammino, diventa letizia. Le luci che costellano il santuario, stringendolo a sé come la Madonna stringe il Bambino, rassomigliano luminosi fili d'angelo. Il mistero parte da qui. Anche se nessuno di noi, vuol

▶▶▶

► ► ► *Polsi / Giusy Staropoli Calafati*

capire cos'è. Polsi si vive e basta. Senza domande, nella sua contraddizione. In presenza, senza la deviazione dei racconti. In totale fusione.
Davanti a noi una carovana di pellegrini. Ci aggreghiamo. Siamo tutti impantanati e fradici. Ma che importa, la pioggia condivisa è acqua che disseta. A Polsi poi, placa anche l'arsura. Solleva.
Arrivare a Polsi nella notte, accompagnati dal canto popolare, con il sottofondo di stornelli antiche, preghiere ritrovate nei messali delle vecchie madri, è un brivido che trascina dentro il segreto e mette in contatto diretto con il mistero spirito santo. Polsi è bellissima. Vergine, color di rosa, delicata e piena di gratitudine, distinta per il suo innato garbo materno. Non sbava nulla laggiù, non esaspera il folclore né esagera la pietà popolare. Tutto è coordinato dalla fede. La Madonna si prende ciò che vuole, e a Polsi, vuole tutto di tutti. La veglia con i canti antichi, la nenia al suo bambino con il suono della tarantella, il gioco esaltante della murra. Una chiesa stracolma di pellegrini stanchi ed esaltati che pregano, di infanti estenuati in braccio alle loro madri che dormono, di suonatori che accompagnano i canti, di pastori votivi che adorano la Vergine bella.
Abbiamo la fortuna di un piccolo ricovero nel santuario. Siamo in quattro, la stanza è per due, ma quel che conta quaggiù è lo spirito di adattamento, la sana condivisione. E tutto sommato ci va alla grande, molti dormono agli angoli della chiesa, altri alla luna nel chiostro del santuario, altri ancora ovunque vi è un posto coperto dove stare. Il quadro è da sfollati, ma sono tutti pellegrini. Uomini e donne, ragazzi e giovani fedeli alla Madonna della Montagna. Una devozione antica che nelle nuove generazioni si attualizza, e continua. E si fa tradizione.
La notte non porta sonno, a Polsi la notte con Maria è una notte giovane, è qui infatti, nella gioventù dell'anima,



che il rito popolare è fermento e preghiera. E noi siamo tutt'uno con tutto ciò che Polsi contiene dentro si sé.
I tamburelli non cessano battere, gli organetti neppure, vi sono ruote di ballo ovunque. Polsi non stanca, è un esercizio che rende lieta la veglia. Energizza.
02/09/1978. È ormai l'alba. Il naturale proseguo della notte. I pellegrini non conoscono sosta, continuano ad arrivare. I giovani si contano più degli anziani. C'è una ruota di gente infinita intorno a Maria della Montagna. La montagna stessa è festante. Nonostante la gelosia della Sibilla. La maga la teme Maria, è troppo bella. Più bella di lei.
La statua della Madonna di Polsi, porta in sè circa 7 quintali di bellezza e di fede. I portatoti straordinari vengono di San Luca, quest'anno è l'incoronazione anzitempo a cambiare il quadro. Le stanghe per tradizione affidate ai bagnaroti, passano ai aanluchesi. La tensione è altissima, e no no, non per quello che si continua a far pesare su Polsi, non si tratta affatto della paura di ipotetici rituali di 'ndrangheta in parallelo alla festa, ma di un potente rito mariano di cui è custode la montagna e che la Vergine, a Polsi, benedice e vuole. La folla fibrilla, Maria viene incoronata e va col bambino in processione. E' la festa.
Polsi non è un santuario comune. Esso è concavo nella montagna, incastrato con finiture millesimali dentro il suo ventre materno.
E qui che come altrove si alzano i profumi dei fiori, si spande il suono della tarantella lieto a Maria.
Qui dove il sacro e il profano si incontrano ai piedi dello stesso simulacro, e la teologia diventa pietà popolare.
È qui che la religiosità è anche antropologia, il luogo diventa volto mentre i volti si mimetizzano con il luogo che è tradizione e identità, celebrazione del senso dell'appartenenza.
Se c'è una terra Santissima da cui la Calabria nutre il suo spirito antico

► ► ►

è la montagna. Una miscellanea di elementi del creato che ammanta ogni storia di mistero. E a Polsi c'è un grande mistero. Una Croce, una Madonna e null'altro. O forse sì, un breve manualetto scritto da Corrado Alvaro all'età di soli 17 anni. Polsi si trasmette da generazioni, e si tramanda. Si prova, si assapora, si gusta e nella conca dell'anima ecco che mette radici. Le affonda. Polsi è un mondo antico, è un andare lieto che allena lo spirito alla resistenza e dona ristoro all'anima.

dello spirito. Per i patti d'altro genere, i pellegrinaggi, credetemi, si danno altrove.
La festa come si conviene alle grandi feste, termina con il pranzo conviviale. Pellegrini e autorità si mischiano. Altrimenti che festa sarebbe! La carne di capra viene accompagnata da un buon bicchiere di vino. Il gusto di Polsi è anche questo.
Polsi resta tra le tante esperienze da fare, un'esperienza da vivere. Una di quelle così forti e irresistibili, così fedeli e accondiscendenti, così consone al mistero di Dio che, nonostante la sua autorità divina, quasi sorprende

nessuno. Non seleziona. Alla Madonna della Montagna piacciono le folle, i gruppi, le masse, i popoli in cammino. Ecco perché l'esperienza polsiana deve diventare un progetto popolare identitario da proteggere, e custodire con cura. Qui la tradizione e fede si fondono per merito della storia longeva da cui hanno origine. Che non è solo culto ma senso dell' umano.
L'eternità della montagna è nelle mani di Maria, a Polsi. I miracoli anche. Così la tradizione della civiltà contadina a cui è sempre bastato un simulacro sacro a cui aggrapparsi per sopravvivere.

Nessuno laggiù porta tra le mani pistole, nè mostra i peli al petto, le uniche famiglie che si incontrano sono le carovane che a piedi raggiungono questo cuore battente della Madonna. E si prostrano come il giovenco fece davanti alla croce, innanzi a Maria. Polsi è preghiera, è voto, grazia ricevuta. È speranza di un miracolo, è adorazione, affidamento dell'anima e

allocando sua madre in una montagna tanto impervia quanto dura, in cui, tralasciando stereotipi e pregiudizi, sarebbe bello, confortante e a lieto fine, che la Chiesa, lo Stato, la comunità civile e quella credente, si lasciassero condurre tutti dalla stessa strada e allo stesso modo nel mistero di Polsi. Maria non pone veti laggiù, e soprattutto non privilegia

Il nostro viaggio termina qui. Alla Madonna raccomandiamo *la notti e lu jornu, na bona andata e nu bonu ritorn*u.
Se cercate il cuore della Madonna, mettetevi in viaggio verso la montagna, ma se cercate altro, cambiate itinerario. Magari sulle tracce degli dei e degli eroi. ●

PENTIDATTILO

Un saggio rievoca la terribile tragedia degli Alberti

La *Tragedia degli Alberti e la strage di Pentidattilo*, edito dalla Rondine di Catanzaro, è il nuovo documentatissimo saggio dello storico Saverio Abenavoli Montebianco, appassionato cultore della *Civilisation normande* e della affascinante epopea dei normanni dell'Italia Meridionale.

Il testo illustra il tragico avvenimento della strage di Pentidattilo con lo sterminio della Famiglia del Marchese Alberti, la quale esce dall'ambito della storia locale o regionale per acquistare specificità di simbolo di rivolta contro l'immenso degrado morale, sociale, economico e comportamentale, contro la protervia usurpatrice e banditesca della nuova classe dirigente dei funzionari e dei "nuovi nobili" della Corte del Vicereame di Napoli nei secoli XVI e XVII, a parere unanime degli storici e degli studiosi, i secoli più oscuri, più tenebrosi, più corrotti, più degradati e più lacrimevoli della storia del Mezzogiorno di Italia.

Per la Corte spagnola del Vicerè, la Calabria ed il Napoletano erano solo delle Colonie di rango africano dalle quali prelevare risorse economiche necessarie per le continue guerre. I Vicerè che si sono succeduti non governarono affatto il Meridione di Italia e lo amministrarono molto male anche con l'aiuto di funzionari corrotti e dei "nuovi nobili" che erano arrivati al feudo dopo le loro scorrerie di sopraffazioni e di illegittimi maneggi mercantili!.

La tragedia di Pentidattilo pertanto, non può essere enucleata dal suo contesto e dal suo naturale background storico nel secolo XVII che resta lo scenario principale ed il terreno necessario e la *conditio sine qua non*, per una corretta, valida ed equilibrata relazione espositiva. Altrimenti si rischia di perpetuare ulteriormente ed ancora, tutte le falsità storiche della "sfrontata e perfida montatura spagnola", che voleva fare ricadere sulle spalle del povero Bernardino e della sua sfortunata Antonia tutte le colpe del misfatto!.

Falsità storiche, ingiuste accuse, devastazioni del buonsenso e della ragionevolezza, falsi racconti di eventi, e bugie stellari, da parte degli arroganti funzionari spagnoli per accusare Bernardino dei tanti omicidi che andava impiccato insieme alla moglie Antonia, per impossessarsi dei loro ricchi e rinomati feudi tanti agognati dai funzionari spagnoli.

Questi ultimi cercarono con ogni mezzo a disposizione di rapinare le verità storiche che riguardavano gli avvenimenti della tragedia ed il comportamento di alcuni personaggi incolpevoli ed innocenti, i quali al contrario, fin dal primo momento dei tragici eventi avevano invece conquistato il cuore, l'animo ed il profondo favore della *vox populi* e dei profondi valori delle tradizioni cavalleresche del mitico Aspromonte e dell'Area Grecanica Reggina.

Non mancarono, pertanto, degli studiosi e letterati ed intere popolazioni dei paesi e dei casali Reggini, che nel comportamento politico e sociale del Cavaliere Bernardino erede di tanti eroici ed antichi cavalieri normanni – che portarono in Calabria i sani ed i corretti principi della cavalleria di Carlo Magno di cui avevano sposato

►►►

► ► ► *Pentidattilo - La tragedia degli Alberti*

le figlie ed i costumi cavallereschi – hanno voluto intravedere una valenza patriottica e risorgimentale e la continuazione della rivoluzione napoletana di Genoino e Masaniello del luglio 1647!

L'ammirazione per Bernardino Abenavoli, l'inserimento di elementi di verità e di correttezza nell'azione di Bernardino, la complicità del Clero e di ben due noti Arcivescovi Calabresi, la tolleranza dello stesso Governatore spagnolo di Reggio Calabria, subito allontanato dalla Corte, nonché la declamazione e la divulgazione della famosa sentenza di totale assoluzione di Bernardino da parte di Sua Maestà Imperiale Leopoldo di Austria, Capo della Lega Santa eseguita presso l'Altissima Corte Imperiale di Vienna nell'anno 1686, che reintegrava il valoroso Bernardino nei suoi titoli, nei suoi averi, nei suoi feudi e nelle sue alte Dignità Nobiliari e nel suo ruolo di Condottiero dell'esercito austriaco, e infine la visione enfatizzata della sua morte eroica combattendo contro i Turchi che stavano conquistando Venezia e Vienna, nascondono con una onesta dissimulazione l'opposizione alla Spagna e creano il primo tipo di Bandito Ribelle della Calabria Moderna.

In questo saggio storico, tra la storia vera ed il mito (che sempre storia è!), l'Autore racconta nella sua documentatissima opera non solo la singolare e molto conosciuta vicenda della "Strage di Pentidattilo" che ha interessato molti scrittori e numerosi cronisti, ed anche il teatro e soprattutto il piccolo e grande schermo, ma fa rivivere anche ed ancora il mito scespiriano di Antonia e Bernardino, cioè la magnifica storia di amore contrastato tra la bellissima ed affascinante Antonia Alberti, Marchesa di Pentidattilo, ed il romantico ed eroico Cavaliere Avenel Drengot Bernardino Abenavoli, Barone di Montebello, dei Principi Normanni Avenel Quarrel Drengot di Aversa e di Capua.

L'autore Saverio Abenavoli Montebianco dedica con affettuosa emozione questa sua opera alla Marchesina Antonia Alberti, la vera protagonista di questa storia di immenso amore, insieme con tutte le figure femminili, storiche e non, le quali patirono nella loro esistenza a causa di sublime e romantica idealità sentimentale ed amorosa!.

Esse furono sempre vittime dell'ignoranza, della ingiustizia, dell'arroganza, e degli intrighi di potere della nostra società prepotentemente governata dagli uomini, quasi sempre esse furono manipolate ed asservite nel loro ruolo essenziale di donne da una inesorabile cultura maschilista.

A tal punto, come accadde alla nostra amatissima Antonia, di desiderare di essere relegata in un Convento, dove la solitudine ed il silenzio del Chiostro, riuscivano a conciliare anche con le preghiere il forte convincimento, finanche religioso, di poter trovare finalmente nell'altra vita, il premio del proprio riscatto e la conferma della propria felicità.

La tragica vicenda di Pentidattilo, dove nella notte di Pasqua del 1686 venne distrutta quasi tutta la famiglia Alberti, certamente per mano del truce "Capobastone" degli "scherani" del Marchese Alberti, che da molti cronisti viene indicato con il nome di Giuseppe Scrufari, fa da sfondo come in una tragedia greca al tragico amore tra Bernardino ed Antonia.

Ma nello stesso tempo dimostra l'eroica statura e la grande forza d'animo della giovanissima e bella Antonia, che cercò di opporsi e volle combattere contro il dominio maschile del fratello Lorenzo che la voleva sottoporre per motivi mercantili e di mero utilizzo sociale al matrimonio con uno sconosciuto di cui non sopportava neanche la presenza.

E tutto questo scempio nel bel mezzo del suo delicato periodo adolescenziale (Antonia aveva solo 18 anni !), durante il quale l'amore giovanile veniva ad inondare di pura e nuova luce e di incancellabile incanto il suo primo amore di donna che faceva volare i suoi sentimenti al confine con la divinazione!

Il comportamento della bellissima Antonia, la cui bellezza superava quella delle Dee dell'Olimpo, venne così a confermarsi come una personale e

► ► ►

libera "reconquista" nell'amore per Bernardino che rappresentava non solo il suo agognato traguardo, ma la sua ancora, il completamento dei suoi sogni e della sua giovane esistenza e

soprattutto del suo destino di donna!
La bella Antonia amava infatti con tutto l'ardore dei suoi giovani anni, il giovane ed adorabile Bernardino, anch'egli fortemente innamorato della splendida Antonia che poi riuscì a sposare!
Ma le conseguenze furono veramente tragiche come gli avvenimenti confermeranno.
Donna Antonia, "Coscienza Umiliata", nei suoi affetti più cari e nei suoi sentimenti più intimi ed essenziali della sua esistenza, della sua personalità, e della sua dignità di donna, a causa dello strapotere familiare e maschilista, nonché a causa di intrighi di esperte cortigiane e di arcaiche consuetudini sociali, diventa così il simbolo sublime e la testimone della dignità umana delle donne e della idealità romantica e sognante dell'Amore Cortese.
Il tempo ha cancellato ragioni e colpe, gioie e lutti, rovine e stragi!
Sopravvive solo nel tempo e diventa leggenda e si trasforma in Mito il grande amore contrastato tra l'affascinante castellana Antonia Alberti Marchesa di Pentidattilo, e Baronessa di Montebello, dopo il suo matrimonio con Bernardino, il leggendario cavaliere Avenel Quarrel Drengot, che immolò la sua vita combattendo contro i Turchi che stavano conquistando Vienna e Venezia!
Per la fiamma immensa della loro luminosa passione, per le loro inenarrabili pene, per le loro giovani esistenze immolate senza colpa, Antonia e Bernardino diventano con il tempo una sacra icona, un monumento perenne ed il simbolo più autentico e sublime che illumina il cuore, l'animo e la mente dell'Uomo e della Donna nel creato e per l'eternità...
La tragedia sofoclea shakespeariana della loro vicenda passionale scritta dall'impareggiabile mano del Destino, vola verso l'eternità e continua idealmente a vivere confermandosi come solido avvenimento storico che la sensibilità e la fantasia popolare ha trasformato in un romantico Mito non meno toccante, infelice e lacrimevole, ma certamente più intenso e più sentito di quello di Giulietta e Romeo o di quello di Paolo e Francesca, con lo sfondo superbo ed incomparabile del Mitico Aspromonte, la Montagna Sacra, sede della Fata Morgana, sorella di Re Artù e culla della "Canzone di Aspromonte", il Poema Cavalleresco dei Normanni che dall'Aspromonte volò verso l'intera Europa e verso le Corti Europee nel XII secolo, decantando il valore e le virtù cavalleresche dei Cavalieri Normanni!
La Storia non è in contrasto con i Miti, anche perché molto spesso noi riusciamo a conoscere la vera storia attraverso e grazie ai Miti!
E non va dimenticato che il "Mythos Omerico" era una parola sacra poiché veniva pronunciata da un Dio in circostanze particolarmente solenni!
Ancora oggi noi sappiamo che il Mito può essere una ricchezza inestinguibile, straordinaria e divina che ci può guidare nei sentieri aspri ma sacri della storia e nella conoscenza dei meandri dell'animo umano. ●

LA TRAGEDIA DEGLI ALBERTI E LA STRAGE DI PENTEDATTILO
di SAVERIO ABENAVOLI MONTEBIANCO
Rondine Edizioni ISBN 9788832268614

Locri e Roccella

Lungomare unico Un sogno da 20 anni che andrà realizzato

di **ARISTIDE BAVA**

Unione dei Lungomare da Locri a Roccella: un sogno che dura da 20 anni. Di questa possibilità si è cominciato a parlare nel lontano 2002, esattamente 20 anni addietro. Verrebbe da dire che questa è più o meno la media (minima) di tempo quando si discute di opere importanti. Ma tant'è... Ecco, dunque, che si ricomincia a valutare la possibilità di realizzare una pista ciclopedonale capace di unire i territori compresi tra Locri e Roccella, una vecchia aspirazione che pareva in fase di concretizzazioni proprio nel lontano gennaio dell' anno 2002 grazie al via libera, arrivato dopo una importante(si fa per dire...) riunione tenutasi, quell'anno, negli uffici della Regione Calabria.

Erano i tempi in cui la presidenza regionale era occupata da Giuseppe Chiaravalloti presente l'assessore al ramo del tempo Paolo Bonaccorsi e un gruppo di sindaci della fascia ionica reggina.

In quella sede venne concordata quella che allora fu definita una "riqualificazione ambientale con percorsi pedonali e ciclabili delle aree di intermezzo tra i lungomari di Roccella, Marina di Gioiosa, Grotteria mare, Siderno e Locri".

Tra gli elementi positivi allora segnalati con particolarità "la dimensionalità propria della vasta area, l'attuazione dello spirito di cooperazione che dovrebbe essere proprio delle azioni degli attori istituzionali dello sviluppo locale, l'efficacia nel campo dei trasporti,l'evidenziazione massima dei più tipici valori ambientali della zona attraverso progettualità idonee a valorizzare le aree di intermezzo tra i lungomari delle cittadini rivierasche interessate".

Il tutto per renderle fruibili senza privarle delle precipue loro qualità naturalistiche.

Volendo fare un pizzico di amarcord possiamo anche ricordare che i sindaci allora presenti erano tutti quelli dei comuni interessati ovvero Carmine Barbaro (Locri), Alessandro Figliomeni (Siderno), Alessandro Lombardo (Grotteria), Francesco Macrì (Marina di Gioiosa) e Sisinio Zito (Roccella).

L'idea era di notevole portata e venne anche evidenziata per iscritto in una ipotesi progettuale supportata dalla somma necessaria per il finanziamento.

Ovviamente, come si suo dire, dal dire al fare c'è sempre di mezzo la solita... burocrazia. E i soliti intoppi burocratici non tardarono a bloccare l'iniziativa. Tutto finito? No, l'ipotesi progettuale tornò a rispuntare quattro

►►►

o cinque anni addietro quando dalla Regione Calabria partì l'iniziativa di realizzare la " Ciclovia della Magna Grecia" e, a quel tempo, l'assessore regionale dell'epoca, ovvero, Domenica Catalfamo, diede comunicazione dell'avvio del progetto di fattibilità tecnico economico della predetta ciclovia.

Un progetto di larga portata che interessava oltre alla Calabria anche la Basilicata e la Sicilia. In questo progetto rientrava a pieno titolo anche il territorio della fascia ionica reggina e, quindi, quella vecchia (lungimirante) ipotesi del 2002.

Non mancarono appositi incontri, uno dei quali, quello che sembrava definitivo ebbe luogo a Roccella dove si mise a fuoco, sindaco già Vittorio Zito, il progetto Ciclovia della Magna Grecia, e quindi la riproposizione della tanto auspicata pista ciclopedonale che interessava i cinque comuni sopramenzionati.

Non mancò l'entusiasmo per un'opera di grande impatto per il territorio che pareva finalmente si potesse attuare.

Siamo stati, però, inutilmente ad aspettare, che la situazione si sbloccasse e l'opera venisse messa finalmente in cantiere. Una vana attesa. Pare, però, che adesso la cosa abbia stimolato i cinque sindaci dei Comuni interessati a riprendere in mano la situazione e rivedere il progetto di massima (che già esiste) della ipotesi progettuale iniziale per cercare di riportarlo alla luce ed ottenere i necessari finanziamenti per realizzare l'importante opera.

Dopo 20 anni, insomma, torna una buona idea che potrebbe dare un nuovo volto al territorio.

Non sappiamo cosa succederà ma l'augurio è che, questa volta, i primi cittadini interessati riescano ad essere più incisivi e far portare a compimento una iniziativa indiscutibilmente positiva. ●

Roccella Jonica: il progetto di unione dei Lungomare darebbe nuova prospettiva al territorio

Il Lungomare di Locri: da vent'anni si accarezza il sogno di unirlo con quello di Roccella Jonica. Sono cinque i comuni interessati

Una dolce Food Experience
I semifreddi della Principessa

PIERO CANTORE
il gastronomo
con il baffo

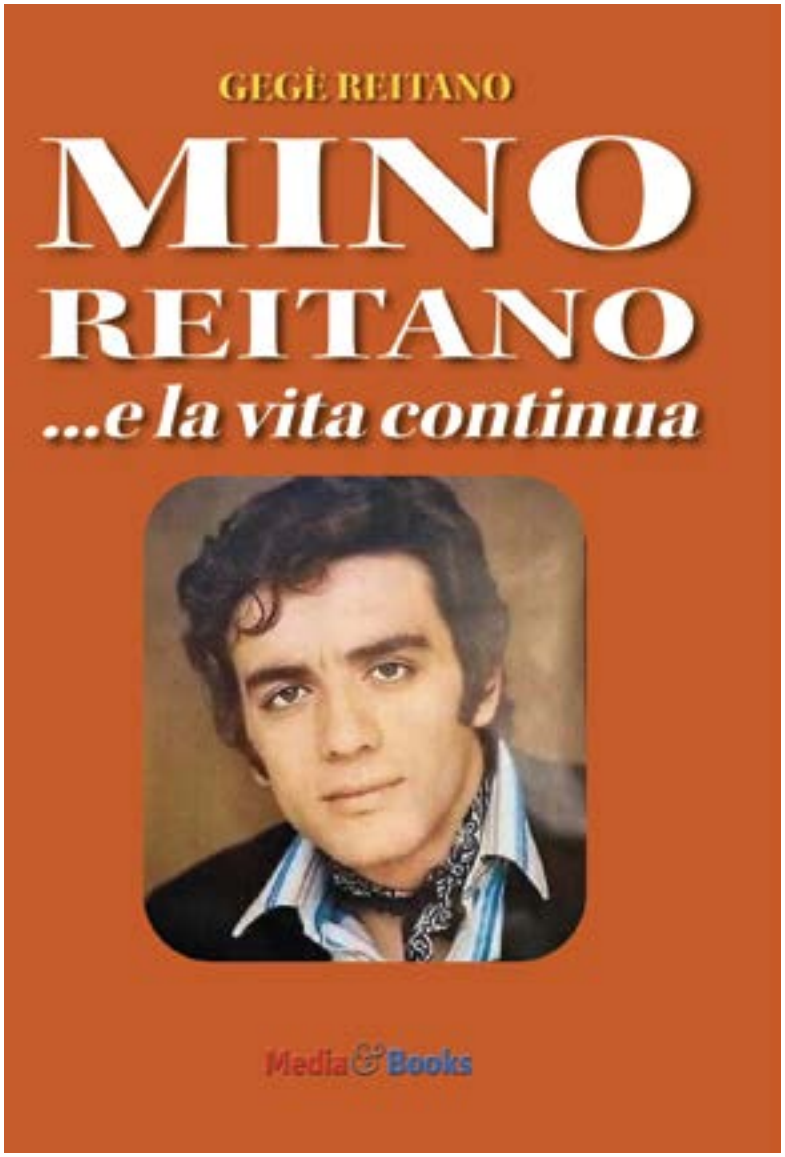
Arriva la domenica e tornano le mie esperienze in giro per la Calabria alla ricerca di prodotti molto particolari e gustosi.
Questa volta però non voglio degustare con voi un menù ma bensì dei dolci, vi domanderete perché. Semplice l'altra settimana mi era venuta una insolita voglia di qualcosa di dolce e quindi decido di andare alla pasticceria vicino casa La Principessa a Quattromiglia di Rende
Questa pasticceria mi era stata consigliata da un mio amico per i suoi mignon, Piero mi disse sono molto buoni ma sopratutto di qualità essi vengono fatti tutte le mattine freschi.
Quindi seguendo il suo consiglio sono andato appena entro però noto la vetrina con i semifreddi molto colorati e con un bell'aspetto, quindi decido di optare non per i mignon ma per i semifreddi.
Anche perché mi è stato detto che se li tengo un ora circa fuori dal frigo la crema diventa bella cremosa come piace a me. Gli ho chiesto anche se la base era con il pan di Spagna e se in bocca esso poi risultasse troppo persistente, mi è stato garantito di no.
Decido di prendere due varietà una classica al limone e una un po' più particolare al Red passion fruit. Tranquilli non li ho mangiati tutte e due io ma avevo ospiti, ho fatto come mi è stato consigliato li ho levati circa un ora prima dal congelatore.
Però adesso iniziamo la nostra esperienza gastronomica con questi due semifreddi, alla vista erano accattivanti tutti e due e si mi hanno fatto venire l'acquolina in bocca e come sempre questo è già un buon segno.

Poi li ho tagliati, iniziando con quella al limone. Il profumo si sentiva, la crema era bella morbida e il pan di Spagna era solo alla base perfetto proprio come piace a me.
Il limone si sentiva ma non era troppo invadente, la crema era fantastica bella morbida e gustosa , il tutto mi è risultato perfettamente in armonia.
Adesso passiamo a quella un po' più particolare, era a forma di cuore con la granella di pistacchi lucidata a specchio con una classa di lamponi. La crema interna invece are con i frutti della passione e il fondo un leggero strato di pan di Spagna.
In bocca il tutto era armonico non c'era un gusto che si sentiva più dell'altro, il croccante dei pistacchi si legava bene con la cremosità della crema che era bella morbida e in onestà quella base di pan di Spagna era perfetta.
Due parole le devo dire anche sul pan di Spagna era fatto benissimo in modo impeccabile si capiva subito che era un prodotto fatto artigianalmente da un maestro pasticcere.
Devo fare i miei complimenti al pasticcere Luigi Preite sia per la bontà dei due semifreddi ma sopratutto una lode va perché si nota che tutti i prodotti usati sono di estrema qualità, materie prime di pregio che vengono assemblate con maestria e professionalità così da rendere ogni dolce una esperienza gastronomica emozionante. ●

instagram **https://www.instagram.com/chefpierocantore**
facebook **https://www.facebook.com/Chefpierocantore**

PASTICCERIA LA PRINCIPESSA
87036 QUATTROMIGLIA DI RENDE (CS)
via A. Volta 179 - tel. 0984 182 8789

Media & Books edizioni



Media & Books ISBN 9788889991848 amazon

320 pagg. a colori € 25,00 ordini e richieste: mediabooks.it@gmail.com

il nuovo libro di

Gegè Reitano

Questo nuovo libro di Gegè Reitano riprende il racconto della storia di Mino Reitano e della sua straordinaria famiglia, con l'aggiunta di molte immagini inedite e ai più sconosciute. Una galleria di personaggi, ma anche grandi sconosciuti, con in comune l'affetto smisurato e l'amicizia per Mino. Si prova una grande suggestione sfogliando le pagine e scoprendo in foto ingiallite gli esordi di quello che sarebbe diventato un artista di fama internazionale, testimonial della Calabria nel mondo, ma soprattutto interprete genuino della canzone italiana, e quindi le immagini del successo e del sincero entusiasmo dei suoi tantissimi fans in ogni angolo della terra.
Un percorso artistico pieno di emozioni, di successi, di sofferenze, di entusiasmi, di vittorie, di sconfitte.

MINO REITANO
e la vita continua

il suggestivo racconto illustrato della vita del grande Mino Reitano